

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 15 ottobre 2015



OPERE PUBBLICHE

Sole 24 Ore - Focus	15/10/15	P. 48	Riforma in due step per rilanciare il sistema-appalti	Silvia Marzialetti	1
Sole 24 Ore - Focus	15/10/15	P. 48	Stazioni appaltanti più professionalizzate		3

LAVORI PUBBLICI

Stampa	15/10/15	P. 3	Dossier cantieri, non c'è più tempo	Maria Corbi	4
--------	----------	------	-------------------------------------	-------------	---

BUROCRAZIA

Stampa	15/10/15	P. 19	Troppa burocrazia La "ruota" di Torino s'incaglia nella carta	Emanuela Minucci	6
--------	----------	-------	---	------------------	---

RISCHIO IDROGEOLOGICO

Corriere Della Sera	15/10/15	P. 25	La frana che ferisce Genova	Marco Imarisio	8
Sole24 Ore Casa Plus	15/10/15	P. 21	Le alluvioni costate 8 miliardi in 18 mesi		10

EDILIZIA

Sole 24 Ore	15/10/15	P. 17	L'edilizia vede l'uscita dal tunnel	Giuseppe Latour, Mauro Salerno	11
-------------	----------	-------	-------------------------------------	-----------------------------------	----

SEMPLIFICAZIONI

Sole 24 Ore	15/10/15	P. 13	Pmi, in burocrazia il 4% dei ricavi	Luca Orlando	12
Sole 24 Ore	15/10/15	P. 13	La madre di tutte le riforme resta al palo	Letto Naso	14
Sole 24 Ore	15/10/15	P. 13	Una giungla di concessioni	Emanuele Scarci	15

SIDERURGIA

Sole 24 Ore	15/10/15	P. 15	Ilva, produzione giù del 35%	Domenico Palmiotti	16
-------------	----------	-------	------------------------------	--------------------	----

SAIE

Sole 24 Ore	15/10/15	P. 17	Nuove tecnologie in mostra al Saie	Natascia Ronchetti	18
-------------	----------	-------	------------------------------------	--------------------	----

AGEVOLAZIONI FISCALI

Italia Oggi	15/10/15	P. 35	Manutenzioni, Iva 22% sui beni	Roberto Rosati	19
-------------	----------	-------	--------------------------------	----------------	----

PMI

Italia Oggi	15/10/15	P. 32	BREVI		20
-------------	----------	-------	-------	--	----

ANTIRICICLAGGIO

Italia Oggi	15/10/15	P. 40	Professionisti alle prese con le segnalazioni antiriciclaggio		21
-------------	----------	-------	---	--	----

GEOMETRI

Italia Oggi	15/10/15	P. 43	Direttiva mutui, per le banche e i periti cresce la responsabilità		22
-------------	----------	-------	--	--	----

RICERCATORI

Corriere Della Sera	15/10/15	P. 26	Rientro dei cervelli Lo sconto fiscale passa dal 70% al 30%	Andrea Ducci	23
---------------------	----------	-------	---	--------------	----

PROFESSIONISTI E PA

Sole 24 Ore - Focus	15/10/15	P. 48	Banca dati unica della Pa per tagliare tempi e costi	Gianni Trovati	24
---------------------	----------	-------	--	----------------	----

FISCO E PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore - Focus	15/10/15	P. 45	Fisco più leggero su imprese e professionisti		25
---------------------	----------	-------	---	--	----

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore - Focus	15/10/15	P. 45	Commercialisti alla sfida-futuro	Giorgio Costa	26
Italia Oggi	15/10/15	P. 39	Professionisti sempre più specializzati	Gabriele Ventura	28

FORMAZIONE

Sole24 Ore Casa Plus	15/10/15	P. 21	Più formazione «certificata»		30
lsole24ore.Com	13/10/15		Le alluvioni sono costate 8 miliardi in 18 mesi. Legambiente: l' 85% dei comuni si dichiara a rischio	Maria Chiara Voci	31

MEDICI

Italia Oggi	15/10/15	P. 31	Responsabilità professionale, cambia forma il ddl sui medici	Pasquale Quaranta	33
-------------	----------	-------	--	-------------------	----

Silvia Marzialetti

■ Semplificazione, competenze della Pa e supporto agli investitori. Sono i tre asset attraverso cui passa il filo rosso del rilancio, in chiave infrastrutturale, del nostro Paese. Da sempre fanalino di coda nei principali *ranking* internazionali, l'Italia vive il paradosso di una dotazione di opere pubbliche quantitativamente inferiore rispetto ai principali Paesi europei, pur avendo destinato agli investimenti infrastrutturali una quota del Pil in linea con gli altri partners Ue.

L'Ance ha stimato che solo il 25% delle opere in *project financing* arrivi alla fase di gestione, mentre i tempi medi di attuazione di una infrastruttura di importo superiore ai 100 milioni si aggirano intorno ai 14-16 anni. Nell'osservatorio congiunturale presentato a luglio, l'Associazione dei costruttori edili riconosce che, nonostante nel 2015 la caduta si stia attenuando, «il settore non è ancora fuori dalla crisi», mentre nel «Rapporto 2015» presentato pochi giorni fa al Saie, Federcostruzioni ricorda che le risorse iscritte nel bilancio dello Stato destinate a nuovi investimenti infrastrutturali nell'anno in corso registrano una riduzione dell'8,5% in termini reali rispetto all'anno precedente.

Le previsioni per il 2016 parlano di una mini-ripresa delle opere pubbliche (+0,8%) sul fronte non sostenuto dall'intervento pubblico, mentre più incoraggiante appare il dato legato all'intervento statale: +17% gli investimenti in costruzioni.

Oltre alle variabili dovute alla politica, alla farraginosità amministrativa e ai tempi della giustizia, sul *gap* infrastrutturale del nostro Paese incidono pesantemente nodi nevralgici del settore quali il numero eccessivo delle stazioni appaltanti - spesso caratterizzate da uno scarso livello di competenza - e l'incertezza dei tempi

IL PUNTO

Condivisa la scelta di un recepimento più rapido delle direttive Ue per poi arrivare a un riordino complessivo

Infrastrutture. Sì alle linee dell'Anac sul *project financing*

Riforma in due step per rilanciare il sistema-appalti

Occhi puntati sul Codice a Montecitorio

delle procedure.

Gli occhi sono ora puntati sulla riforma del Codice appalti, in Aula a Montecitorio per la seconda lettura, dopo che la commissione Lavori pubblici è intervenuta sul testo licenziato dal Senato. Oltre ai contenuti, Achille Coppola, segretario del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, guarda con fibrillazione ai tempi, visto che l'orologio implacabile della Ue non ammette ritardi. In quest'ottica ben venga la scelta, maturata nelle ultime settimane dal Parlamento, di "spacchettare" la riforma: non più un decreto unico ma, da una parte il recepimento delle direttive europee, che dovrà avvenire inesorabilmente entro il 18 aprile 2016, dall'altra la riformulazione dell'intero sistema degli appalti (con una seconda deadline fissata al 31 luglio 2016).

Nell'ottica di una accelerazione dei tempi, perorata dall'Anac attraverso la recente pubblicazione delle linee guida sul *project financing*, appare coerente l'idea di procedere alla immediata applicazione delle novità che costituiscono il cuore della direttiva Ue sulle concessioni (la 2014/23), prima fra tutte il trasferimento al concessionario del rischio operativo legato alla gestione dei lavori o dei servizi (che comporterà una reale esposizione alle fluttuazioni del mercato).

«Finalmente - commenta Coppola - indicazioni operative e immediate, che consentiranno di evitare, in futuro, che il concessionario scarichi le pro-

prie inefficienze sulla Pubblica amministrazione».

L'applicazione rapida sollecitata dall'Authority coinvolge anche i due asset della direttiva riguardanti il valore del contratto e la durata delle concessioni. In quest'ultimo caso il vademecum stabilisce che essa sia «limitata» e stimata dall'amministrazione aggiudicatrice in funzione dei servizi richiesti.

Nell'attuale versione, il disegno di legge all'esame dell'Aula prevede che le concessionarie possano affidare senza gara a società partecipate solo il 20% degli appalti sopra i 150 mila euro: a verificare il rispetto delle soglie di affidamento sarà l'Autorità nazionale anticorruzione guidata da Cantone.

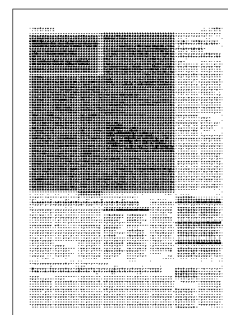
Nel processo di riforma del Codice ha prevalso la scelta di optare per una sorta di *débat public* alla francese sulle grandi opere, che prevede una partecipazione aperta e condivisa dei

progetti, attraverso la rete. Si è inoltre deciso di imboccare la strada della semplificazione per l'affidamento degli appalti sottosoglia: cinque inviti, se ci sono abbastanza imprese.

Condivisa la scelta semplificatrice di procedere a una razionalizzazione di circa 2 mila unità delle stazioni appaltanti (che dovrebbero scendere dalle attuali 36 mila a 34 mila unità), mentre qualche perplessità desta la fattibilità - vista l'esiguità delle forze in campo - dei controlli previsti sui contratti secretati, la cui legittimità dovrà essere sottoposta alla Corte dei conti.

Gli stessi magistrati contabili dovranno individuare «le circostanze che giustificano il ricorso a tali contratti e, ove possibile, le relative modalità di realizzazione assicurando, nelle procedure di affidamento, la partecipazione di un numero minimo di operatori economici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il punto sugli affidamenti

Le procedure perfezionate tra 2013 e 2014

	Totale gare		Var % 13-14	Importo complessivo in euro		Var % 13-14
	2013	2014		2013	2014	
ORDINARIO						
40.000-150.000	65.783	58.417	-11,20	5.353.001.097	4.828.684.116	-9,80
150.000-1.000.000	37.079	37.831	-2,00	13.007.482.480	13.374.963.582	2,80
1.000.000-5.000.000	6.921	6.908	-0,20	14.542.900.366	14.509.535.584	-0,20
5.000.000-25.000.000	1.435	1.399	-2,50	14.228.386.972	13.788.913.827	-3,10
>25.000.000	247	287	16,20	18.427.811.842	30.395.776.464	64,90
SPECIALE						
40.000-150.000	11.892	11.422	-3,90	978.710.494	930.992.953	-4,90
150.000-1.000.000	7.418	7.814	5,30	2.798.212.996	2.984.466.540	6,70
1.000.000-5.000.000	1.785	1.948	9,10	3.926.184.367	4.365.089.382	11,20
5.000.000-25.000.000	489	567	15,90	5.145.070.369	5.805.404.162	12,80
>25.000.000	85	114	34,10	5.874.900.564	10.417.664.148	77,30
TOTALE	133.130	126.707	-4,80	84.282.661.547	101.401.490.758	20,30

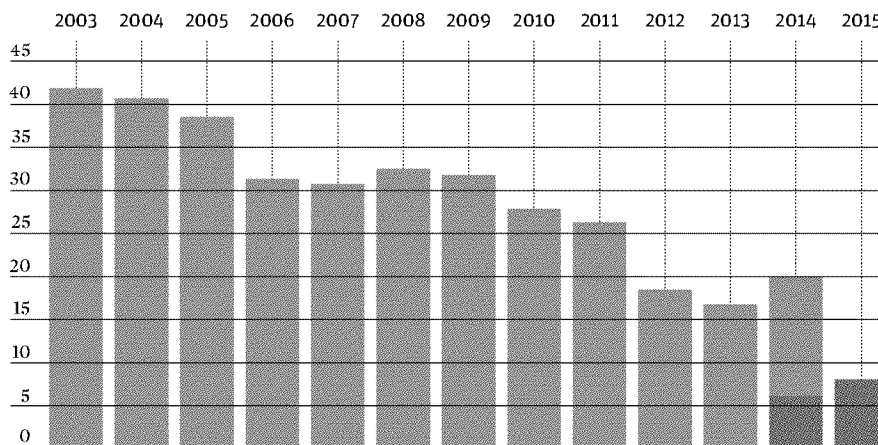
Nota: Esclusi servizi finanziari e assicurativi; bandi che non rientrano tra i contratti pubblici classici - Dati Bdncp Fonte: Anac

Bandi di gara per lavori pubblici in Italia

Nei primi cinque mesi del 2015, i bandi di gara per lavori pubblici registrano un aumento sia nel numero di pubblicazioni (+16,6%) che nell'importo (+22,9%). Già il 2014 era stato caratterizzato da una dinamica positiva (+30,3% in numero e +18,6% in valore) dopo pesanti cali registrati negli anni precedenti (-29,5% nel 2012 e -8,7% nel 2013 in valore su base annua).

Importo in miliardi di euro

Confronto primi 5 mesi dell'anno



Fonte: Elaborazione Ance su dati Infoglus

Italia maglia nera nelle opere pubbliche

La classifica mondiale stilata dal Survey economic forum per gli anni 2012-2013

	Infrastrutture nel complesso	Strade	Infrastrutture ferroviarie	Infrastrutture portuali	Trasporto aereo	Offerta elettrica
Francia	5	1	4	26	10	9
Germania	9	10	7	9	7	19
Portogallo	11	4	26	40	35	26
Spagna	18	13	8	14	17	30
Irlanda	37	28	31	30	32	18
Grecia	61	71	69	66	45	57
Italia	82	57	40	89	67	38

La strategia. Il vademecum del Cndcec per elevare la qualità delle opere pubbliche e garantire la realizzazione in tempi certi

Stazioni appaltanti più professionalizzate

Non è soltanto una questione di numeri o di semplificazione. Per elevare la qualità delle opere pubbliche e garantire una realizzazione in tempi certi, è necessario procedere a una professionalizzazione a tappeto delle stazioni appaltanti. Non è un caso che la maggior parte delle proposte presentate dal Consiglio nazionale dei commercialisti ed esperti contabili verta proprio su questo aspetto, andando a incidere, tra l'altro, sugli articoli del Codice dei contratti pubblici (il Dlgs 163/2006) che disciplinano la formazione delle commissioni giudicatrici chiamate a decidere nei casi di aggiudicazione mediante il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, o le caratteristiche delle concessioni di lavori pubblici.

Nel primo caso si propone

la creazione di un Albo ad hoc presso l'Autorità nazionale anticorruzione, cui attingere per la scelta dei commissari. Nella riforma auspicata dal Consiglio nazionale, sarà la stessa Autorità guidata da Cantone a provvedere all'aggiornamento e alla tenuta dell'Albo.

Nel campo delle concessioni, il Cndcec propone invece di demandare a soggetti esterni, di cui almeno uno iscritto all'Albo dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, la valutazione dei

LA RICHIESTA

Nel campo delle concessioni riconoscere più spazio ai commercialisti per la valutazione dei piani economico-finanziari

piani economico-finanziari in tutti i casi in cui il personale altamente qualificato preposto alla valutazione sia insufficiente o assente.

Le proposte si fanno ancora più mirate sul fronte della Pubblica amministrazione, dove il ricorso più agevole a un adeguato supporto consulenziale si fa imprescindibile, soprattutto nei casi in cui la stazione appaltante fornisca un contributo a titolo di "prezzo". Diventa inoltre dirimente «garantire la massima apertura al mercato e la par condicio tra gli operatori», sancendo in maniera esplicita il «divieto di rinnovo delle concessioni».

La presenza di personale «idoneamente qualificato» è caldeggiata soprattutto nel campo del *project financing*, dove la competenza economico-finanziaria acquista un

ruolo centrale. Nel ricorso al partenariato pubblico e privato, le criticità sono connesse anche allo scarso supporto delle banche, per cui è opportuno agire anche sugli elementi fiscali e sugli strumenti di sostegno finanziari.

Più in generale, le proposte elaborate per agevolare la realizzazione di infrastrutture e opere pubbliche puntano a rendere più snelli i procedimenti di aggiudicazione attraverso l'eliminazione di passaggi meramente formali, o a garantire maggiore certezza ai tempi delle procedure, puntando su sistemi di valutazione delle performance dei dirigenti.

Nella riforma auspicata dal Consiglio nazionale non mancano sistemi di qualificazione degli operatori economici basati su meccanismi di premialità, in relazione ad adempimenti e oneri.

S. Mar.

LE PROPOSTE

01 | COMMISSIONI CON ALBO

Un Albo ad hoc presso l'Autorità nazionale Anticorruzione presieduta da Cantone, cui attingere per la scelta dei membri che formano la commissione giudicatrice nel caso di aggiudicazione mediante il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa

02 | CONCESSIONI

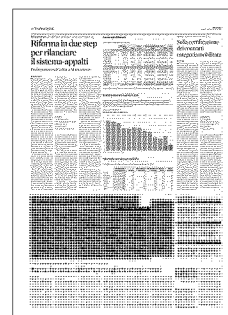
Demandare a soggetti esterni, di cui almeno uno iscritto all'Albo dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, la valutazione dei piani economico-finanziari, nel caso in cui il personale altamente qualificato preposto alla valutazione, sia insufficiente o assente. Si chiede inoltre il divieto di rinnovo delle concessioni

03 | CONCESSIONI NELLA PA

Un ricorso più agevole a un adeguato supporto consulenziale, imprescindibile nei casi in cui la stazione appaltante fornisca un contributo a titolo di "prezzo"

04 | PROJECT FINANCING

La presenza di personale «idoneamente qualificato» è caldeggiata soprattutto nel campo del *project financing*, dove la competenza economico-finanziaria acquista un ruolo centrale. Nel ricorso al partenariato pubblico e privato diventa imprescindibile agire sugli elementi fiscali e sugli strumenti di sostegno finanziari, viste le criticità connesse allo scarso supporto delle banche



Dossier cantieri, non c'è più tempo

Renzi valuta l'ipotesi commissario e un dream team sul modello Expo per riuscire a far partire la gare. L'ex assessore ai Trasporti Esposito: "Anche con i soldi, è troppo tardi per farcela". **A Gabrielli poteri di deroga?**

MARIA CORBI
ROMA

Se non ci fosse Roma gli sceneggiatori di fiction cadrebbero in depressione. Adesso è tempo di Giubileo capitale. Mancano 55 giorni all'apertura della Porta Santa e una «mazzetta da duemila euro» blocca le gare d'appalto per la manutenzione e la sorveglianza delle strade della Grande Viabilità della città. Tra queste, anche la prima gara assegnata dal Comune per il Giubileo. E così il rischio che la capitale arrivi impreparata all'appuntamento con i pellegrini diventa quasi certezza. Il premier Matteo Renzi assicura che non sarà così, ragionando su un commissario straordinario (Franco Gabrielli?) e su un dream team capace di forzare i tempi e bissare il miracolo Expo. Ma se si guardano i numeri - giorni mancanti e fondi disponibili - rimane la perplessità visto che per il Giubileo della Misericordia si spenderà poco più di quanto è stato speso per la variante del padiglione Italia a Milano. Ossia 60 milioni di euro. «Ma non facciamo paragoni con il Giubileo del Duemila per favore», dice Stefano Esposito, assessore uscente ai Trasporti «perché in quel caso sono stati 4 anni di preavviso e un miliardo e 600 milioni euro di investimento».

Intanto i romani sopportano i disagi dei cantieri aperti, come quello della stazione Termini dove un turista che arriva oggi partecipa a una caccia al tesoro per trovare via d'uscita e taxi. Il cantiere in via Marsala ha rilevato che non esistono fognature e che l'acqua finiva direttamente nelle gallerie di servizio.

Tram e metro

Ieri penultimo atto in giunta (l'ultimo domani) in cui sono stati sbloccati 9 milioni di euro destinati ai tram e alla manutenzione straordinaria della metro A e B e per la revisione dei treni Caf (i più nuovi) della metropolitana. Sempre che si faccia in tempo e si concluda, come da previsioni rosee, l'ultima settimana di novembre.

L'Atac naviga da tempo nelle nebbie (453 milioni di debito con le ditte fornitrici di pezzi di ricambio) con l'ex assessore Esposito che ha chiesto all'Anac di fare un'indagine sugli appalti Atac degli ultimi cinque anni e questa settimana porterà un dossier in Procura. Intanto i romani continuano a sopportare disagi e un sistema di trasporti da terzo mondo. Martedì scorso la metro B si è fermata e con lei i pendolari che dovevano tornare a casa.

Mancano 30 milioni

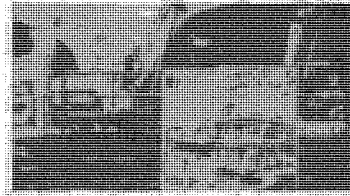
E nonostante gli ultimi 9 milioni sbloccati mancano ancora 30 milioni all'appello. Bloccati e con cui si dovrebbero fare interventi urgenti e necessari non solo per il Giubileo ma anche per la quotidianità dei romani: «9 milioni di euro per ulteriore manutenzione stradale, su via Nazionale, via Gregorio VII e via del Mascherino; 6 milioni circa per la sostituzione dell'illuminazione nei quartieri più coinvolti dal Giubileo e per le isole ecologiche Ama; 15 milioni destinati tutti ad autobus, metro e ferro», precisa il vicesindaco di Roma, Marco Causi. Oggi è prevista un'altra delibera che finalizza interventi per 2,5 milioni di euro per sistemare i parcheggi intorno alle stazioni della rete ferroviaria, come Tiburtina e Tuscolana. Quindi non si sta parlando di presentare una capitale nel suo massimo splendore, ma nella minima decenza. E secondo Esposito anche se i soldi arrivassero «probabilmente non si farebbe in tempo neanche ad aprire le gare. A meno che non si nominasse un commissario con poteri straordinari di deroga, che possa procedere direttamente all'affidamento delle gare».

I punti critici

55

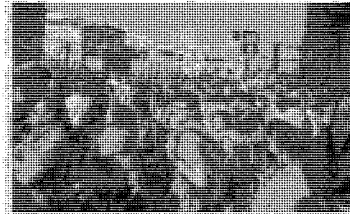
giorni
È quanto manca all'apertura della Porta Santa e all'inizio del Giubileo della Misericordia promulgato da Francesco

1



Termini
Disagi continui. In via Marsala si è scoperto che non esistono nemmeno le fogne

2

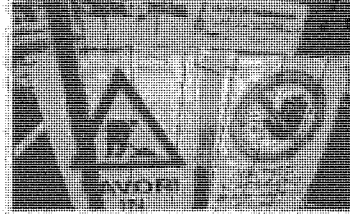


Metro B
Blocchi infiniti. L'ultimo è avvenuto martedì, i pendolari sono dovuti tornare a casa a piedi

60

milioni
È la spesa prevista per i cantieri di Roma. Poco di più di quanto è costata la sola variante al Padiglione Italia all'Expo

3



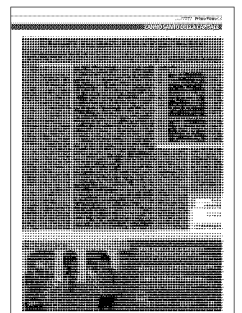
Parcheggi
Oggi verranno stanziati 2,5 milioni per mettere a posto quelli intorno a Tiburtina e Tuscolana

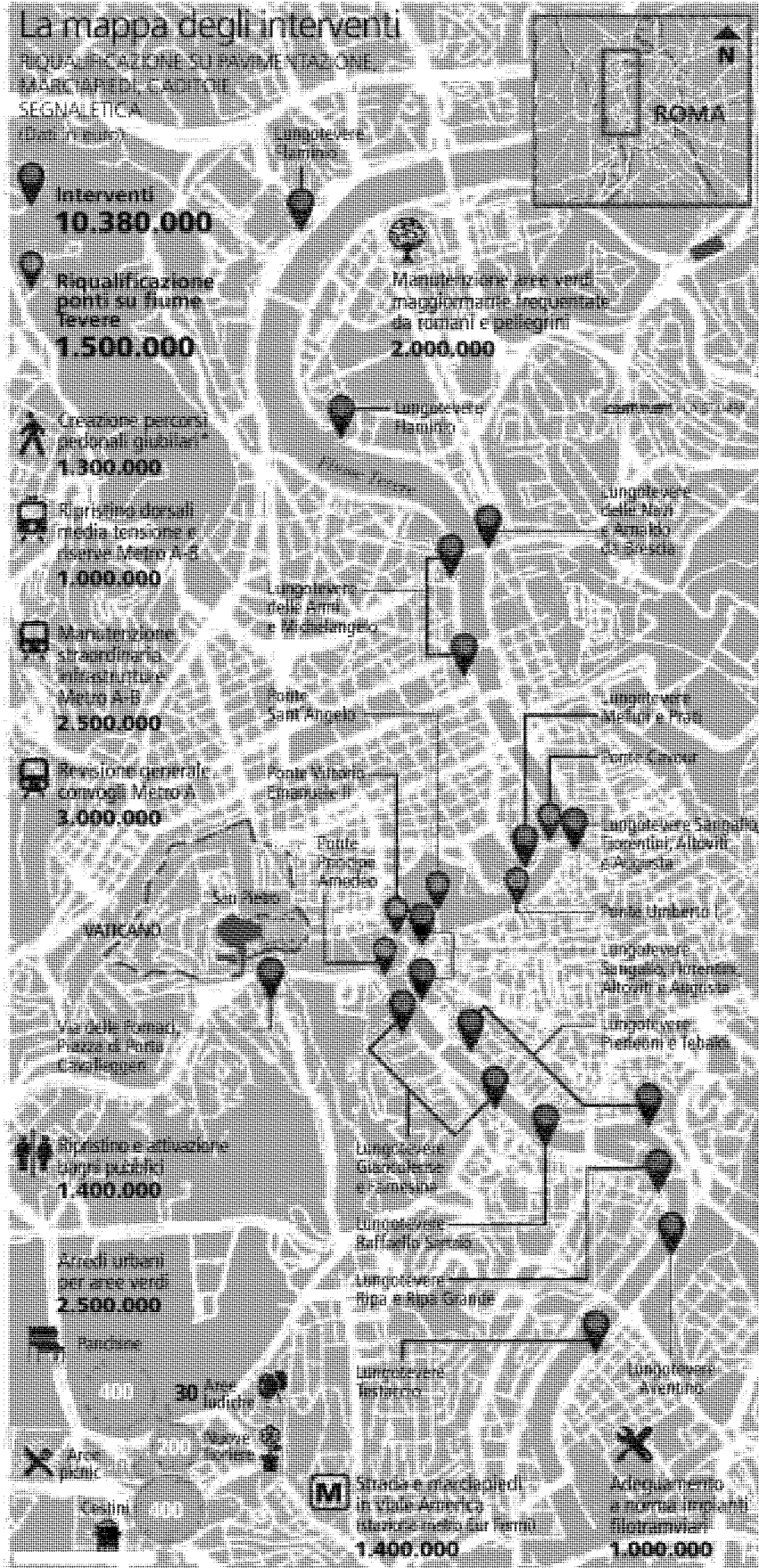
9

milioni
Sono i soldi sbloccati ieri per tram e manutenzione straordinaria della Metro A e B. Oggi altri 2,5 milioni destinati ai parcheggi

30

milioni
Sono i soldi non ancora stanziati e che dovrebbero servire per manutenzione stradale, illuminazione, isole ecologiche





Troppa burocrazia La "ruota" di Torino s'incaglia nella carta

Il "Turin Eye" doveva essere pronto nel 2011
La società: "Bloccati da vincoli e ingiunzioni"

EMANUELA MINUCCI
TORINO

All'inizio doveva essere una grande ruota panoramica, degna di una vera capitale turistica, pronta per il 2011, per festeggiare a Torino, prima capitale, i 150 anni dell'Unità d'Italia. Il progetto s'incagliò subito nei suoi raggi: l'accoppiata «soprintendenza più ambientalisti» bocciò l'idea di incastonare un giocattolino alto settanta metri, nel bel mezzo del parco del Valentino, il più antico della città, fra ginkgo biloba e sequoie secolari. Il 2011 passò tra fuochi d'artificio e festeggiamenti solenni, ma nessun turista riuscì a godersi lo spettacolo dall'alto nelle cabine vetrate e riscaldate del «Turin Eye». L'idea della ruota panoramica, però, non finì nel cassetto insieme con i tricolori svolazzanti dai balconi e i selfie con il presidente Napolitano.

L'occasione Expo

C'era una scadenza troppo golosa in arrivo, l'Expo del 2015. E uno scivolo di oltre tre anni pareva sufficiente per trovare un'altra location e far digerire al rigidissimo soprintendente dell'epoca, Luca Rinaldi, l'idea di sistemare una ruota panoramica tutta acciaio e vetro a pochi metri dall'Istituto Galileo Ferraris (che fornisce l'ora giusta a tutta Italia) e Torino Esposizioni, gioiello architettonico firmato Pier Luigi Nervi ed Ettore Sottsass.

Nel frattempo in città mutarono dettagli come il passaggio della fascia tricolore dal sindaco Sergio Chiamparino a Piero Fassino, vennero abolite le Province, Torino scese per la prima volta sotto i 900 mila abitanti e vennero

avvistate le prime consistenti truppe di turisti. Solo un progetto restava inchiodato - uguale a se stesso - sulla scrivania degli assessori al Turismo. Quello della ruota panoramica tenacemente voluta da Fulvio Pelucchi, l'amministratore unico dell'azienda produttrice «Wonder Wheel» e da Massimo Piccaluga, attuale presidente dell'Associazione nazionale spettacoli viaggiatori e numero due dell'Agis Piemonte. Entrambi, in questi anni di eterni giri a vuoto della ruota - nel mare magnum della burocrazia - non hanno oscillato nemmeno un po'. Continuando a bussare alle Soprintendenze e alle porte di tutti gli assessorati interessati allo sbarco dell'astronave girevole in uno dei punti più panoramici della città: collina più fiume Po.

Falsa partenza

All'inizio di quest'anno - ancora in tempo per l'Expo, il meccanismo sembra sbloccarsi. Il Soprintendente Luca Rinaldi pronuncia il suo sospirato «sì» alla ruota. Ma approva un modello ristretto in lavatrice sino a un diametro di 45 metri. E «dopo un anno e mezzo dovrà spostarsi a Italia '61», uno degli ingressi nobili della città. Restrizioni non da poco, ma la ruota non vuole fermarsi. Da un giorno all'altro la città si aspetta di veder sbocciare il «Turin Eyes» lungo il Po. Ma sull'asfalto non spunterà mai neppure una transenna. Arriva giugno e, a mezz'ora di Freccia Rossa da Torino, inaugura l'Expo. Ora la grande festa è in chiusura. E la ruota panoramica? Non si è mai costruita perché il Genio civile, attraverso una bella ingiunzione, ha imposto alla «Wonder Wheel» un basamento antisismico.

Lavoro lungo e inaspettato, anche perché una ruota panoramica di solito non viene sistemata sulla carta velina. Ma tant'è. «Ci hanno chiesto un sistema di ancoraggio straordinario - spiegò a suo tempo Pelucchi - dal costo non indifferente che ha ritardato notevolmente i lavori». Si parla di 100 mila euro in più. Ora, finalmente, sembra che il basamento sia finito. Peccato che la nuova soprintendente Luisa Papotti non abbia ancora avuto il piacere di approvare alcun progetto. E che nel frattempo il Comune voglia proporre alla ditta costruttrice di installare la ruota a pochi passi dal laghetto di Italia '61 su cui 54 anni fa sfilava la monorotaia del futuro. Ma quelli erano tempi in cui in sei mesi Pier Luigi Nervi costruiva un gigante come il Palazzo del Lavoro.





Vista sul Po e sulla collina
Il rendering presenta l'impatto della ruota panoramica al parco del Valentino. Il progetto prevede che il «Turin Eye» sia alto settanta metri, all'inizio del 2015 il Soprintendente Luca Rinaldi ha dato il via libera per una ruota alta 45 metri (ma dopo un anno deve cambiare sede)

La frana che ferisce Genova

Gennaio 2014, una collina cade in mare

Burocrazia, enti locali in lite, rimpalli

Interventi fatti? Un semaforo sull'Aurelia

Il crollo

● Il 18 gennaio 2014 un forte temporale si abbatte su Genova. All'alba una frana si stacca nella frazione di Capolungo, al confine tra Nervi e Bogliasco. Cadono in mare 7 mila metri cubi di roccia, il fronte della frana è largo più di 90 metri

● Poche ore prima gli abitanti di cinque palazzine erano stati evacuati. Proprio loro a più riprese avevano segnalato la pericolosità di quella zona. Ancora oggi dormono fuori casa

dal nostro inviato a Genova
Marco Imarisio

«**A**vete due ore di tempo per lasciare le vostre case». Alessandro Costanzo pensò che sembrava di essere in uno di quei film sulle catastrofi. Suo padre si affacciò alla finestra che dava sulla via Aurelia e vide la strada sbarrata, le luci arancioni dei camion dei vigili urbani, la gente che urlava sotto la pioggia. «Uscite, di corsa».

Quella del 18 gennaio 2014 era una notte da lupi. Il temporale, il vento, la mareggiata che in basso scuoteva la costa. Poche ore prima Elisa Escher, la sua vicina, aveva chiamato il geometra: «Ho sentito un botto, dev'essere crollata una grotta». Adesso erano tutti a caricare vestiti, comodini, quel che potevano portare via su furgoni e carretti. All'alba venne giù tutto. I cinque palazzi costruiti all'inizio dell'Ottocento nell'antico borgo di Capolungo che segnava il confine tra Genova e Bogliasco rimasero appesi alla strada, quasi un miracolo. La collina non c'era più, franata dopo il cedimento del suo piede di sostegno. «Abbiamo dato il nostro contributo all'espansione del continente», rise amaro il padre di Alessandro. Erano caduti in mare 7.000 metri cubi di roccia, uno squarcio largo novanta metri sulla tela di uno dei più bei paesaggi della costa italiana.

Non è cambiato niente. Dall'Aurelia affollata di turisti in escursione è ben visibile la colata sulla quale ha avuto il tempo di crescere qualche pianta selvatica. Il treno che viaggia verso le Cinque Terre e sbuca dalla galleria appena sopra la costa, una quarantina di metri sotto quei palazzi, ci passa accanto. Le comitive sui battelli commerciali diretti a Portofino chiedono spesso al comandante di avvicinarsi per fotografare quell'obbrobrio che spezza l'idillio di ville, giardini fioriti e spiagge, appena dopo Nervi e la Sant'Ilario cara a Beppe Grillo. «Benvenuti in Liguria», dice il comandante del Consorzio Viamare a un gruppo di turisti tedeschi. E sottovoce aggiunge: «Un po' mi vergogno».

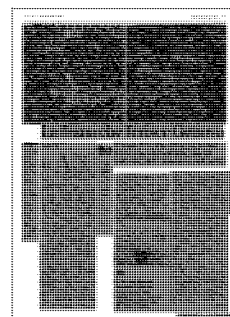
Alfonso Bellini, il geologo che è un archivio vivente del dissesto di questa regione, indica uno scoglio che affiora da fango e terra. La forma della roccia sembra un mazzo di carte scompigliate. «Pietre dure e friabili si alternano, con le onde che fanno abrasione selettiva, distruggendo le parti più tenere e creando voragini all'interno della collina». Questa è la natura. Al resto ci pensano gli uomini, perché dietro ogni frana c'è quasi sempre un matto, cioè noi. I primi a rendersi conto della fragilità di quella riviera furono i dirigenti delle Ferrovie dello Stato.

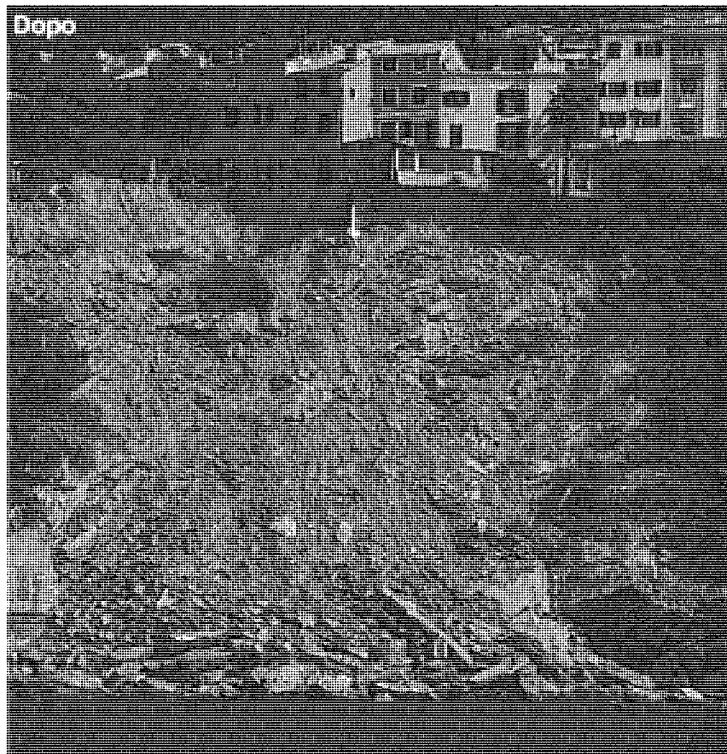
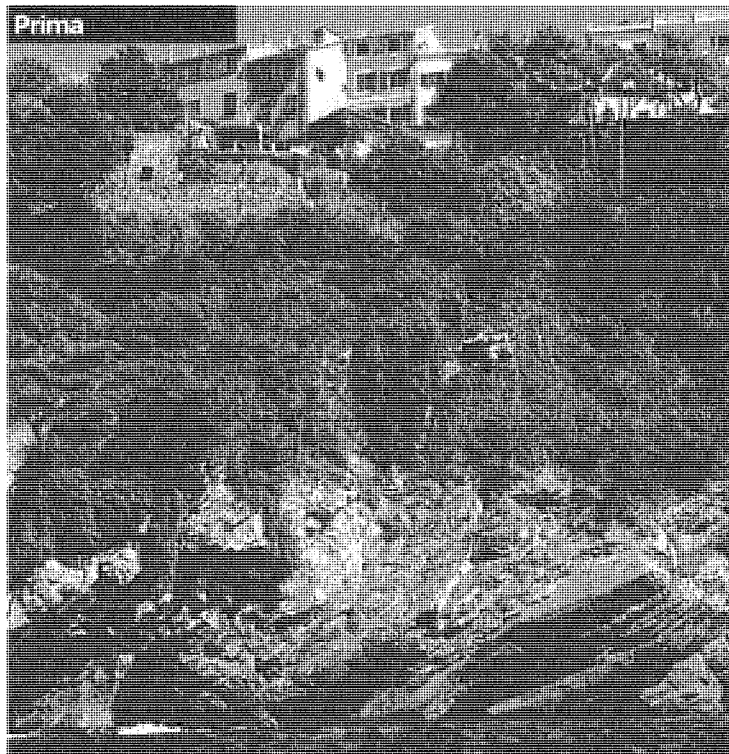
Nel 1965 crollarono i terrazzamenti abbandonati appena sotto le rotaie. Il versante a Ponente fu consolidato con cemento a presa rapida e maglie di acciaio. A Levante intervenne il Comune di Genova, preoccupato per la sorte della villa-museo Luxoro. Una barriera di massi marmorei orrenda a vedersi ma efficace.

In mezzo c'era la baia di Capolungo. Appartiene al Demanio marittimo, una versione eterea dello Stato. A ogni tonfo nella collina, senza sapere a chi rivolgersi, gli inquilini delle cinque palazzine scrivono lettere a ogni possibile ente locale. Una volta nel 2006, un'altra nel 2008.

Zero risposte. Neppure quando nell'estate del 2010 la Capitaneria di porto proibisce la navigazione e il bagno sottocosta. Il Demanio dice che l'onere di eventuali interventi è della Regione, che a sua volta afferma di avere trasferito la gestione operativa al Comune, il quale sostiene invece di avere solo la responsabilità amministrativa e non quella delle opere di prevenzione, che spetta al Demanio. Cinque diverse leggi regionali sembrano dire tutto e il contrario di tutto, in un palleggio di competenze che per paradosso si traduce in vuoto legislativo. Nessuno fa niente. Fino al crollo, e oltre.

Genova è una città dove la sede della Protezione civile regionale sorge su una zona alluvionale, simbolo perfetto di una precarietà dal filo sempre più sottile, come dimostrano le quattro esondazioni dei torrenti e del temuto Bisagno in cinque anni e il temporale di metà settembre, quando il fiume è rimasto negli argini per soli 34 centimetri. La Riviera «che riproduce gli aspetti peggiori della concentrazione urbane», come scriveva Antonio Cederna, è la pecora nera italiana per la copertura del territorio entro trecento metri dalla costa con il suo quaranta per cento. Le recenti tragedie della Liguria hanno rivelato uno dei mali endemici della nostra presunta lotta al dissesto idrogeologico. Non esiste un sistema di monitoraggio della spesa, non esiste un sistema omogeneo di dati. In compenso c'è una straordinaria sovrapposizione di competenze, con una parcellizzazione che ancora rende difficile il trasferimento delle risorse stanziato dopo l'alluvione dell'ottobre 2014.





La mappa



Corriere della Sera

L'ITALIA FRAGILE



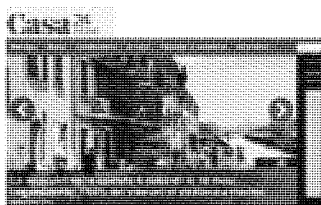
Ci sarebbe almeno da curare il danno e prevenire il suo aggravamento. Ma ogni amministrazione dice che tocca all'altra

La ribellione dei rivi tombati guidati dal Bisagno è la grande paura. Ma le frane costituiscono uno stillicidio quotidiano, con un inventario arrivato nel 2015 a quota 12.267, un terzo delle quali solo nella grande Genova, area metropolitana di ottocentomila abitanti dove secondo l'Istituto superiore per la Ricerca e la Protezione ambientale 150 mila persone rischiano la pelle a causa degli smottamenti del terreno. Davanti a questi numeri servirebbe una politica unica di gestione del territorio, una sola voce. Invece, ognuno per sé. E così si torna a Capolungo, alla baia di Liggia, al palleggio delle responsabilità, sfociato in un contenzioso civile tra enti pubblici e privati cittadini. «Ci sarebbe almeno da curare il danno e prevenire il suo aggravamento», dice Costanzo. «Ogni amministrazione dice che tocca all'altra. Quasi due anni senza alcun intervento. Una frana figlia di nessuno».

Tutto fermo. Si muove solo la frana, poco per fortuna, non distante dai binari della ferrovia. I residenti delle cinque palazzine dormono ancora fuori casa. Anche il tentativo di autogestione mirato al rientro si è scontrato con la burocrazia. Un progetto privato di risanamento da trecentomila euro si è infranto su due conferenze di servizi, un ufficio paesaggistico e la Soprintendenza. Le famiglie sgomberate si sono unite chiedendo all'Università di Genova di monitorare il terreno. Finora hanno sborsato 150 mila euro. Piccolo dettaglio, non sanno a chi inviare i dati. Ma non può piovere per sempre. Un accordo tra gli enti locali ha finalmente consentito l'avvio di una grande opera. Dopo lunga discussione, con parere favorevole di tutti gli interessati, è stato messo un semaforo sull'Aurelia per consentire ai passanti che camminano sul lato pericolante di cambiare marciapiede.

(1 - continua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le alluvioni costate 8 miliardi in 18 mesi

Solo nell'ultimo anno e mezzo, stima Legambiente, il prezzo pagato per far fronte alle calamità naturali in Italia è stato di 7,9 miliardi. Le procedure di emergenza attivate sono state oltre 40 e hanno coinvolto tutte le aree del Paese. Secondo uno studio, l'85% dei Comuni dichiara inoltre di avere abitazioni in zone a elevato rischio idrogeologico. Mentre appena il 4% delle amministrazioni può raccontare casi di delocalizzazioni. «Qualcosa di sta facendo, ma non è ancora abbastanza», commenta Giorgio Zampetti, responsabile scientifico di Legambiente.

Social network



Casa24Plus
A Dublino venduta una dimora da 10,5 milioni: il prezzo più alto dal 2008. La crisi è alle spalle?



@24casaplus
Guida alla scelta di radiatori e stufette: termostati smart e protezioni anti-acqua



Costruzioni. Rapporto Federcostruzioni: nel 2014 produzione in calo del 3% - Insieme ai cantieri soffrono laterizi e macchine

L'edilizia vede l'uscita dal tunnel

Spinta dalla Stabilità: con ecobonus e sgravi alle case ad alta efficienza +1,8% nel 2016

Giuseppe Latour
Mauro Salerno
ROMA

■ Crisi in attenuazione tra il 2015 e il 2016, con un calo della produzione contenuto in pochi decimali, ma ancora nessuna ripresa piena dopo un 2014 chiuso in flessione del 3 per cento. Sono queste le indicazioni del rapporto sul "Sistema delle costruzioni in Italia", che Federcostruzioni (la federazione confindustriale che riunisce le categorie più importanti del mercato edile) ha presentato ieri a Bologna.

Il rapporto, l'unico in Italia a fare il punto su tutta la filiera dell'edilizia, incrocia i numeri di 17 centri studi, espressione di 80 associazioni di categoria. Dopo anni di calo drammatico, nei quali sono andati in fumo 125 miliardi di valore della produzione e

650mila posti di lavoro (oltre duemila alla settimana) qualcosa si sta muovendo. E, se fossero confermate alcune misure ipotizzate in legge di Stabilità, come il rafforzamento degli ecobonus e la parziale detassazione degli acquisti di immobili ad alta efficienza energetica, le cose potrebbero andare meglio. Portando i livelli produttivi a un incremento dell'1,8 per cento nel 2016.

Tra il 2009 e il 2014 l'universo produttivo che gira intorno ai cantieri ha perso il 29,2 per cento. Ad aver subito il colpo più duro, in valori assoluti, è stato proprio il comparto trainante delle costruzioni (-75 miliardi di euro). Mentre in termini relativi flessioni più significative di produzione destinata al sistema delle costruzioni si sono registrate

per la siderurgia (-40%), l'industria macchine per il movimento terra (-45%), il cemento e il calcestruzzo (-50%), il commercio di macchine per il movimento terra, da cantiere e per l'edilizia (-65%) e i laterizi (-70%).

LA CADUTA

Tra il 2009 e il 2014 la produzione della filiera ha mandato in fumo 125 miliardi di valore e 650mila posti di lavoro

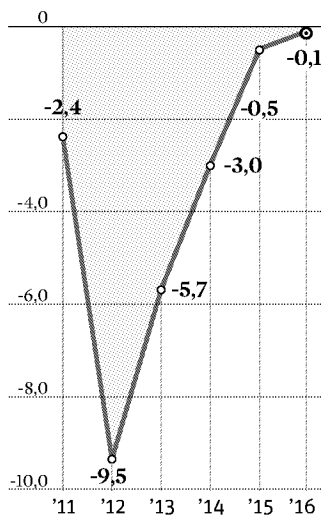
Anche l'anno scorso la produzione ha registrato una perdita del 3,0% in termini reali e del 3,5% in valore. Si tratta di una percentuale positiva rispetto agli anni precedenti, ma più elevata del calo rileva-

to sulla produzione nazionale (-0,7% in valore). Nello stesso anno i lavoratori del comparto sono scesi al di sotto dei 2,6 milioni di unità, con una perdita rispetto all'anno precedente di 125mila posti di lavoro, contro una sostanziale stabilità dei livelli occupazionali a livello nazionale. Insomma, rispetto agli altri settori il rallentamento è molto più marcato.

Qualcosa, però, potrebbe ancora migliorare con la legge di Stabilità in arrivo. «L'adozione di nuove misure da parte del Governo, finalizzate a dare rapido avvio a nuove iniziative sul fronte dei lavori pubblici, a incentivare il risparmio energetico, qualità e sostenibilità, permetterebbe la configurazione di un altro scenario», spiegano dalla federazione. In altre parole, se fossero confermate misure come il rinnovo e l'ampliamento dei bonus fiscali all'edilizia (sgravi Irpef del 65% per il miglioramento energetico e del 50% per gli interventi di recupero) la caduta potrebbe essere interrotta. La previsione di Federcostruzioni, sul fronte del valore della produzione, a legislazione invariata indica un -0,5% nel 2015 e un -0,1% nel 2016. «Un quadro - spiega il presidente Rudy Girardi - certamente non positivo ma che tuttavia sembra delineare un rallentamento della crisi produttiva e prefigurare uno scenario di ripresa che finalmente appare realisticamente all'orizzonte dei prossimi anni». Con le misure annunciate in Stabilità i segni negativi sarebbero convertiti in una crescita (+1,8%).

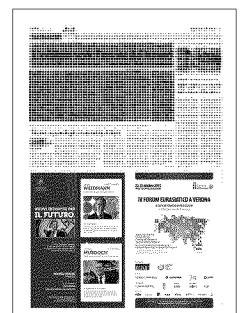
La produzione

Filiera delle costruzioni.
Variazioni % annue in termini reali



Fonte: Federcostruzioni

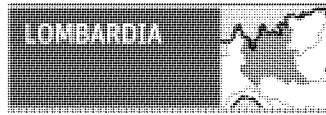
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Italia bloccata. I risultati dettagliati del nuovo osservatorio Assolombarda Confindustria Milano Brianza e Università Bocconi

Pmi, in burocrazia il 4% dei ricavi

Una media impresa può arrivare a perdere tra i 340mila e i 710mila euro ogni anno



Luca Orlando
MILANO

Tanto. Certamente troppo. Che il tempo impiegato dal sistema produttivo per gestire pratiche e ottenere autorizzazioni in Italia sia eccessivo è cosanota. Secondo il World Economic Forum, del resto, il nostro Paese si posiziona per questo indicatore al 142esimo posto al mondo, terz'ultimo assoluto nella classifica della qualità della regolamentazione, area dove il benchmarking evidentemente ci punisce.

Assolombarda Confindustria Milano Monza e Brianza ha però provato a fare un passo avanti, quantificando nei conti delle

UN NODO DIFFICILE

Il dramma di carte e scartoffie rappresentato con ironia anche da un fumetto che rilegge l'Inferno di Dante con l'incubo di bolli e procedure

aziende l'impatto concreto di questi oneri, sviluppando insieme all'Università Bocconi un osservatorio ad hoc. Scoprendo che per le Pmi il peso della burocrazia è quantificabile tra i 100 e i 160mila euro all'anno, a seconda dei settori. Impatto rilevante in valore assoluto, che diventa però insostenibile in termini relativi, arrivando a valere tra il 3 e il 4% dei ricavi aziendali. Oneri calcolati in modo sistematico, esaminando l'attività concreta di due Pmi (chimica e meccanica) e di altre due medie aziende (leganti per edilizia, macchinari per l'industria).

L'analisi ha riguardato l'effettivo processo burocratico affrontato dalle imprese in casi operativi, selezionando dieci procedure chiave e mappando ciascuna di queste in singole attività concrete. Per arrivare a stimare l'impatto economico il meccanismo prevede sia il conteggio dei costi diretti (oneri amministrativi, consulenze necessarie, aggiornamenti software richiesti)

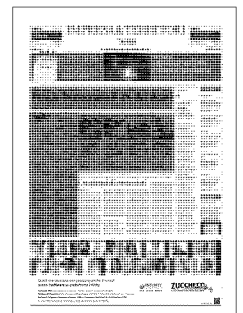
che di quelli "ombra", oneri legati al ritardo imposto alle attività aziendali, entrate a cui si deve rinunciare ad esempio per il varo ritardato di un impianto. I risultati sono eclatanti, perché per espletare le procedure richieste, tra cui autorizzazioni ambientali, piani attuativi edilizi, richieste di rimborso Iva, assunzioni e richieste di Cassa integrazione, il tempo medio per una Pmi è stimato in 45 giornate. Che nelle aziende di dimensioni maggiori, con procedure ambientali che possono arrivare fino a cinque anni di durata, salgono a 193 giorni all'anno, quasi un intero dipendente "perso".

L'impatto sui ricavi per le medie imprese del campione è in una forchetta di 340-710 mila euro, con un range che varia tra lo 0,5% e il 2,1% dei ricavi complessivi. Impatto inferiore in termini assoluti per le Pmi, che però - come detto - dedicano alla burocrazia tra il 3 e il 4% dei propri ricavi.

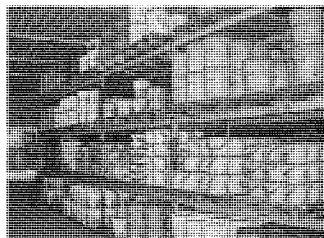
«Una burocrazia lenta e complessa - spiega Michele Angelo Verna, direttore generale di Assolombarda Confindustria Milano Monza e Brianza - ostacola la competitività delle imprese e lo sviluppo del territorio: non a caso il 58% degli operatori finanziari internazionali indica proprio nel carico normativo e burocratico la principale causa della scarsa attrattività del nostro Paese. La costituzione dell'Osservatorio sulla Semplificazione risponde alla necessità di dare alle imprese e ai partner istituzionali un quadro concreto e misurabile sul quale intervenire: da tempo stiamo lavorando per semplificare le norme nazionali, regionali e locali a vantaggio del fare impresa».

Un nodo, quello della burocrazia, rappresentato nell'incontro di ieri in Bocconi, anche attraverso l'ironia: un fumetto (Sob, storie di ordinaria burocrazia) che "rilegge" l'Inferno di Dante attraverso l'incubo di bolli, timbri e procedure. «Il nostro intento - spiega Alvisio Biffi, Presidente Pmi e Servizi alle Imprese di Assolombarda Confindustria Milano Monza e Brianza - è quello di sensibilizzare sulla difficoltà del fare impresa, auspicando una semplificazione del quadro normativo con la collaborazione delle istituzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'impatto economico delle procedure sulla vita delle imprese chimiche e meccaniche



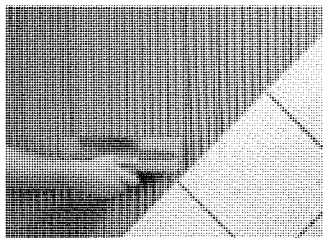
CHIMICA/1

Piccola impresa di vernici

Una delle case history esaminate riguarda una realtà con 22 dipendenti. Il costo della burocrazia varia da 110mila euro a 160mila con un'incidenza sul fatturato dal 2,8 al 4 per cento

INCIDENZA SUL FATTURATO

4%



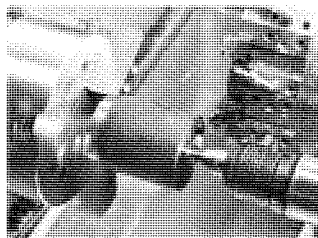
CHIMICA/2

Media impresa del settore dei leganti per l'edilizia

I costi per una media impresa (205 addetti) dello stesso settore salgono decisamente (da 355mila a 555mila euro), ma scende l'incidenza sui ricavi: da 0,5 a 0,8%

IL COSTO MASSIMO

555 mila euro



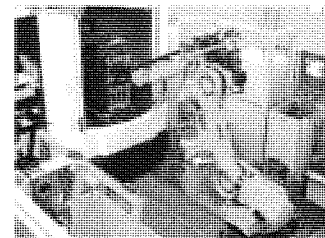
MECCANICA/1

Piccola impresa di tornitura

Lo studio ha poi preso in esame una piccola impresa (20 dipendenti) meccanica: qui i costi annui vanno da 108mila a 155mila euro e l'incidenza sul fatturato va da un minimo del 2,4 a un massimo del 3,4%

INCIDENZA SUL FATTURATO

3,4%



MECCANICA/2

Media impresa del settore macchinari per l'industria

Nel caso di una media impresa (125 addetti) meccanica i costi vanno da un minimo di 340mila euro a un massimo di 710mila euro, con incidenza che varia dall'1 al 2,1%

IL COSTO MASSIMO

710 mila euro

L'ANALISI

**Lello
Naso**

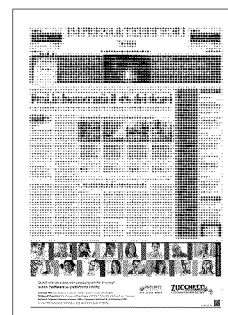
La madre di tutte le riforme resta al palo

Lo studio condotto dall'Università Bocconi per conto di Assolombarda, basato sull'osservazione giorno per giorno dell'attività delle imprese, fa comprendere in maniera inequivocabile quale sia il peso della burocrazia. Il macigno che concretamente grava sull'attività quotidiana, atto per atto e adempimento per adempimento. Non astrattamente «la burocrazia», ma tutto quello che deve essere fatto per avviare, continuare ed eventualmente ampliare l'attività d'impresa.

Proviamo a immaginare anche noi, nei fatti, che cosa succede: un piccolo imprenditore, per finanziare tutti gli adempimenti, ogni mattina, accanto al caffè, trova un assegno da 500 euro da firmare. Un grande imprenditore ha un assegno da duemila euro che lo aspetta, anche lui tutte le mattine. Proviamo a immaginare il gesto. È il macigno che grava su ogni impresa.

Senza parlare dei costi immateriali: del danno cessante, cioè della redditività che potrebbe fruttare da quei fondi investiti; delle inutili perdite di tempo, da 45 giorni per le piccole imprese a 193 giorni per le grandi. Chi cerca di capire perché la riforma della pubblica amministrazione, di cui si parla da qualche lustro, è la madre di tutte le riforme può leggere lo studio Bocconi-Assolombarda. Snellire, sburocratizzare, cancellare norme inutili e controlli superflui, a volte duplicati e triplicati, è la base di partenza per modernizzare e rendere più efficiente il Paese. È questo il compito a casa più importante che ci tocca.

© RIPRODIZIONE RISERVATA



Il caso. Il fondo Eurocommercial investe 235 milioni in Italia ma è costretto a rallentare sul sito di Carugate

Una giungla di concessioni

Emanuele Scarci
MILANO

Il fondo immobiliare olandese Eurocommercial punta 300-350 milioni sui centri commerciali in Italia. A oggi già 235 milioni sono vincolati a due maxi acquisti in corso: il 50% del centro commerciale Fiordaliso di Rozzano (che fa capo all'imprenditore Marco Brunelli), alle porte di Milano, e il 100% e ristrutturazione de I Gigli di Firenze, di proprietà del gruppo Pam.

Ma in agenda c'è anche l'ampliamento del centro Carosello di Carugate, a nord est di Milano, che richiederà altri 120 milioni e lo shopping di un immobile nel Nord Italia. L'ampliamento di Carosello però si scontra con le resistenze della Regione Lombardia nella concessione dei permessi mentre i sindaci di Carugate e Cernusco lo appoggiano, anche per i 400 posti di lavoro in

più e 28 milioni di oneri da incassare. L'accordo con Brunelli (patron delle catene Iper e Unes) è già oggetto di un pre-contratto: l'imprenditore milanese è impegnato nella realizzazione di Arese shopping center, alle porte di Milano.

Sull'eccesso di burocrazia nel nostro Paese, Jeremy Lewis, presidente di Eurocommercial Properties osserva che «ogni paese ha bisogno di burocrazia e l'Italia non fa eccezione. La differenza principale riguarda la natura regionale del paese, con tradizioni locali molto forti e re-

LO SCONTRO IN ATTO

Il gruppo olandese ha pronti 120 milioni per l'area a nord est di Milano, ma assiste allo scontro sui permessi tra sindaci e Regione Lombardia

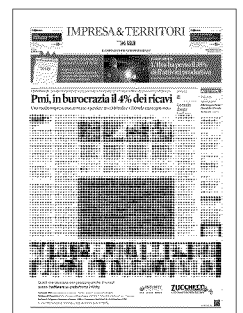
gole diverse per lo sviluppo del territorio. Di conseguenza le autorizzazioni per costruire nuovi centri commerciali sono difficili da ottenere e richiedono molto tempo». Poi Lewis aggiunge che con l'acquisto del 50% della galleria del Fiordaliso «l'Italia torna il primo mercato per Eurocommercial con oltre il 40% dei 3 miliardi di euro investiti; ma potremmo arrivare fino a circa il 50%. Gli altri paesi in cui investiamo sono la Francia e la Svezia e si tratta di centri commerciali, parchi commerciali e una quota ridotta di High Street». Eurocommercial in Italia controlla dieci centri commerciali più 2 retail park tra Lombardia, Emilia Romagna, Toscana e Liguria; in negozio sono 680 e i visitatori 63 milioni.

E la crisi dei centri commerciali? Secondo l'azienda la gestione di qualità di Eurocommercial ha permesso di evitare la crisi e anzi i fatturati dei

dieci asset sono cresciuti: semestre su semestre, del 7,2% e, anno su anno, del 5%. Inoltre il fondo olandese punta sulla crescita delle gallerie commerciali e non degli ipermercati. Eurocommercial svolge un ruolo di diversificazione ed investimento in Italia per fondi pensioni, compagnie assicurative e fondi sovrani che sono oggi i suoi azionisti principali.

«Nel prossimo biennio - aggiunge Lewis - saremmo disposti a investire fino a 1,5 miliardi, rispetto ai 3 miliardi investiti nel complesso. Cento milioni sono destinati al centro commerciale di Firenze, I Gigli, per l'acquisto dell'ipermercato, l'adiacente galleria e la relativa ristrutturazione: entreranno nuovi operatori commerciali. Speriamo inoltre di poter completare l'ampliamento del centro commerciale Carosello, con altri 120 milioni d'investimento. L'iter autorizzativo è stato avviato a dicembre 2014 e ci auguriamo che abbia esito positivo».

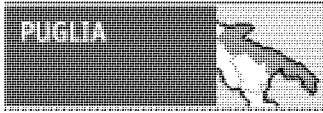
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso Taranto. Pesante battuta d'arresto dell'attività industriale del siderurgico nel periodo maggio-settembre 2015

Ilva, produzione giù del 35%

Pesano lo spegnimento dell'altoforno 5 e l'andamento altalenante degli impianti



Domenico Palmiotti
TARANTO

■ Meno 35 per cento. È il taglio che ha subito la produzione dell'Ilva di Taranto da maggio a settembre scorsi. È il dato più significativo che si coglie nell'ultima relazione sullo stato dell'Ilva redatta dai commissari Piero Gnudi, Corrado Carubba ed Enrico Laghi.

Trentacinque per cento in meno rispetto alla media dello stesso periodo del 2014, dovuto a due motivazioni: lo spegnimento, a metà marzo, dell'altoforno 5 che ora deve essere sottoposto ai lavori di rifacimento e l'andamento altalenante per oltre un mese, in estate, dell'altoforno 2. Quest'impianto, dopo l'incidente mortale sul lavoro avvenuto a giugno, sembrava che dovesse essere spento su ordine della Procura, tant'è che l'azienda aveva anche avviato le manovre pre-fermata. Poi l'altoforno 2, intervenuto il decreto legge, non è stato più fermato, anzi la Procura, ai primi di settembre, lo ha anche dissequestrato ponendo all'azienda delle condizioni, ma è chiaro che la fase di alti e bassi ha impattato sul suo rendimento e quindi sul bilancio produttivo del siderurgico.

Né andrà meglio nell'ultima fase dell'anno, visto che da inizio ottobre (ma questo non è un dato inserito nella relazione dei commissari) è proseguita la riduzione in quanto al dato degli impianti si è aggiunto quello del mercato, che nel

frattempo ha frenato ulteriormente. Di conseguenza l'Ilva ha rallentato la marcia delle due acciaierie e tagliato la produzione giornaliera di circa 2.500 tonnellate portandola a circa 14.500 rispetto alle 16.500-17mila di fine settembre. Rivisto al ribasso anche l'obiettivo di fine anno: 4,5 milioni contro i 5,4 stimati a fine luglio nell'audizione dei commissari alla Camera. Se confermato, sarebbe il dato peggiore degli ultimi quattro anni che pure, per altri motivi, vedi la pressione giudiziaria sulla fabbrica con arresti e sequestri,

MERCATO IN CRISI

L'ulteriore frenata della domanda rende incerte le prospettive per fine anno; si riduce il numero dei dipendenti all'estero

non sono stati affatto facili. Evidente che più si erode la produzione, più si complica la risalita dell'azienda e la sua possibilità di tornare a vedere la luce. Anche perché sul fronte del rientro in Italia dalla Svizzera del miliardo e 200 milioni sequestrato ai Riva (risorse che dovrebbero andare ai lavori Aia) non c'è ancora nessuna schiarita.

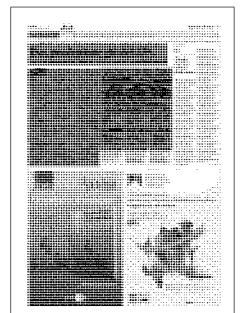
Anche l'uso degli ammortizzatori sociali, soprattutto contratti di solidarietà, è stato più intenso da maggio a settembre rispetto al periodo gennaio-aprile. Utilizzati infatti per 2.469.475 milioni di ore equivalenti a circa 3.797 persone. Nel periodo precedente sono

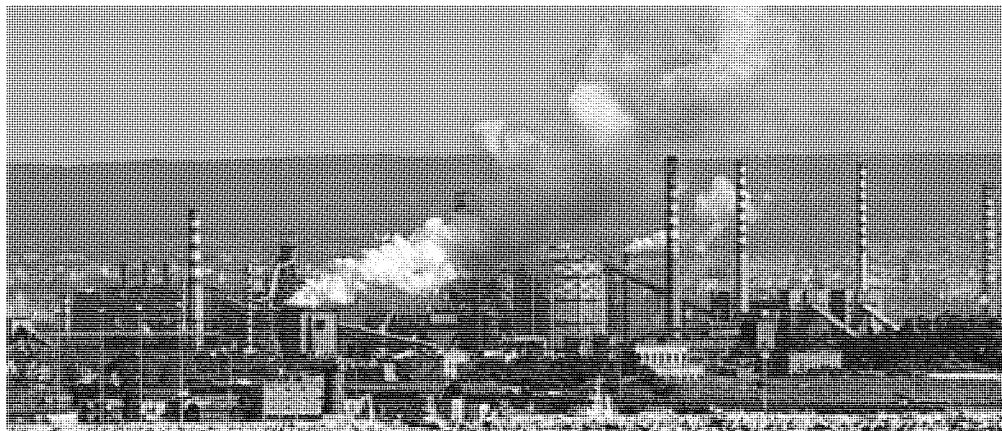
stati invece usati per 1.692.814 milioni di ore equivalenti a 2.745 persone. C'è anche una diminuzione della forza lavoro del gruppo anche se la relazione dei commissari non specifica per cosa: a fine aprile, rispetto a dicembre 2014, l'occupazione era diminuita di 99 addetti. A settembre, invece, confrontato sempre su fine 2014, si è a meno 252.

Meno dipendenti anche all'estero: ora sono 424, a fine aprile erano 579 e 667 a fine 2014. E non è avanzata di molto nemmeno la parte relativa alle risorse spese o impegnate per l'Aia: 638,278 milioni a fine aprile, 708,959 milioni a fine settembre. Segno di come il reperimento dei fondi per i lavori ambientali resti un cammino molto arduo. Per le singole voci ci sono solo piccoli avanzamenti, come, per esempio, la spesa per gli interventi nell'area degli impianti marittimi e i parchi minerali passata da 204,897 a 212,618 milioni, la chiusura dei nastri trasportatori da 77,933 a 89,670 milioni, la cokeria da 143,937 a 152,377 milioni, gli altiforni da 45,730 a 47,166.

Sul fronte dell'indotto c'è invece qualche schiarita. Da fonti Confindustria Taranto si apprende che i pagamenti della gestione corrente, dopo qualche rallentamento, sono ripresi ma l'attenzione delle imprese è su tutta sul pregresso, per il quale si è chiesto al giudice delegato un anticipo. Complessivamente sono 150 milioni di crediti riferiti solo a Taranto nel periodo antecedente l'amministrazione straordinaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Ilva, un braccio di ferro che si prolunga da oltre tre anni

LUGLIO 2012

Il gip firma il provvedimento di sequestro, senza facoltà d'uso, degli impianti dell'area a caldo; arresti domiciliari per otto otto persone (disastro ambientale)

NOVEMBRE 2012

Il governo vara il decreto salva-Ilva. Il provvedimento conferisce all'Aia lo status di legge e obbliga l'azienda al rispetto delle procedure

MAGGIO 2013

La Procura di Milano sequestra alla famiglia Riva 1,2 miliardi di euro. Emilio e Adriano Riva sono iscritti nel registro degli indagati dal pm di Milano, Stefano Civardi

GIUGNO 2013

Diventa esecutivo il decreto legge 61 del governo Letta, che nomina Bondi, amministratore delegato, commissario dell'Ilva con supervisione dell'Ambiente

GIUGNO 2014

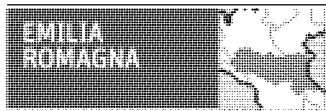
Subentrato il governo Renzi, cambia il commissario dell'Ilva. Enrico Bondi viene sostituito da Piero Gnudi; Edo Ronchi da Corrado Carrubba

GENNAIO 2015

Ilva accede alla amministrazione straordinaria attraverso la Marzano. Tre commissari straordinari: Piero Gnudi, Corrado Carrubba ed Enrico Laghi

Fiere. Scatta la rassegna bolognese: oltre mille espositori, buyer provenienti da tutto il mondo - L'obiettivo è rimettere in moto la filiera

Nuove tecnologie in mostra al Saie



Natacchia Ronchetti
BOLOGNA

Una new entry, l'Iran. Poi delegazioni provenienti da Paesi asiatici in crescita - Vietnam, Azerbaijan - dall'area del Golfo Persico, dal Nord Africa, dalla Turchia. Il nuovo Saie Smart House, da ieri al 17 ottobre nei padiglioni di BolognaFiere, raccoglie l'eredità dello storico salone dell'edilizia bolognese, dopo il mezzo secolo di vita festeggiato l'anno scorso, confermandone la dimensione internazionale e la vocazione ad essere un motore della ripresa. Nella nuova versione, infatti, il Saie Smart House - previsto negli anni dispari - si affianca a Saie Building & Construction (anni pari) per ritagliarsi un ruolo da protagonista: nella riqualificazione degli edifici e nella rigenerazione urbana ma anche nelle infrastrutture e nell'ingegneria del territorio.

Con il restyling la 51esima edizione debutta con grandi numeri - oltre 1.030 espositori, il coinvolgimento di 22 tra università e centri di ricerca, più di 80 buyers provenienti da 12

IL POLSO DELLA SITUAZIONE

Riqualificazione urbana e risparmio energetico le parole d'ordine per rilanciare il settore. Tra gli stand si respira più ottimismo

Paesi - e con l'ambizione di rimettere il moto il sistema delle costruzioni proponendo una nuova cultura dell'abitare e una nuova idea di città "intelligente".

Non è più solo una fiera di riferimento per l'edilizia, come ha ricordato nel corso dell'inaugurazione il presidente degli industriali Giorgio Squinzi: «Negli anni si è sempre più trasformata in uno strumento di politica industriale per il nostro settore». In scena ci sono le tecnologie all'avanguardia, le innovazioni

che stanno cambiando la pelle a grandi metropoli e a piccoli agglomerati urbani. «Con un nuovo format e una nuova veste - spiega il presidente di BolognaFiere Duccio Campagnoli - abbiamo deciso di porre al centro l'importanza dell'uso della tecnologia e un'attenzione maggiore all'ambiente circostante, alla riqualificazione urbana e al risparmio energetico per rilanciare il settore».

In vista ci sono le scadenze fissate dall'Europa per l'abbattimento dei consumi di energia. Scadenze che, come un il file rouge, legano gli incontri tra i professionisti e le imprese (ne sono pre-

visti 400 tra seminari, convegni, workshop) e che fanno della riqualificazione energetica delle abitazioni anche un trampolino di lancio per una ripresa con la molla degli incentivi fiscali. Ristrutturazioni e riqualificazioni del patrimonio edilizio residenziale, grazie alle detrazioni, già ora rappresentano l'unico comparto che mantiene i livelli produttivi. Tanto che quest'anno costituiranno, secondo l'Ance, il 37% del valore degli investimenti nelle costruzioni. Una boccata d'ossigeno per un settore che dall'inizio della crisi economica, nel 2008, ha perso 650 mila posti di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sono sbagliate le interpretazioni della norma che generalizzano il beneficio fiscale

Manutenzioni, Iva 22% sui beni L'agevolazione vale solo per i servizi, non per le cessioni

DI ROBERTO ROSATI

Sulle cessioni di beni impiegati negli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria delle abitazioni, l'Iva è dovuta con l'aliquota ordinaria del 22%, essendo l'aliquota agevolata del 10% applicabile solo alle cessioni di beni finiti impiegati nell'ambito degli interventi di livello superiore (restauro, risanamento conservativo, ristrutturazione). In caso di applicazione indebita dell'aliquota ridotta, l'amministrazione procederà al recupero dell'imposta e all'irrogazione delle sanzioni di legge a carico dei fornitori, i quali potranno rivalersi sugli acquirenti che avessero richiesto l'agevolazione rilasciando attestazioni non veritiere. Questi ultimi devono pertanto prestare molta attenzione alle dichiarazioni che sottoscrivono e consegnano ai fornitori. Sono infatti in circolazione dei formulari generici, che sembrerebbero rispondere a uno standard buono per tutte le occasioni, ma che presentano ambiguità tali da far pensare, nella migliore delle ipotesi, a una scarsa conoscenza della norma, quando non a un disegno preordinato a consentire all'impresa di applicare l'aliquota ridotta e, in caso di controllo, a addossarne la responsabilità all'acquirente.

Il problema, come succede non di rado, è causato da un'imprecisione legislativa. L'art. 7, lett. b), della legge n. 488/99, prevede l'applicazione dell'Iva con l'aliquota del 10% alle prestazioni aventi a oggetto gli interventi di recupero del patrimonio edilizio di cui all'articolo 31, primo comma, lettere a), b), c) e d), della legge n. 457/78, realizzati su fabbricati a prevalente destinazione abitativa privata. Gli interventi cui rinvia la disposizione sono le manutenzioni ordinarie (lett. a), quelle straordinarie (lett. b), i restauri

e risanamenti conservativi (lett. c) e le ristrutturazioni edilizie (lett. d).

Le ultime due tipologie di interventi, però, erano (e sono tuttora) agevolate con l'aliquota del 10% ai sensi del n. 127-quaterdecies della tabella A, parte terza, allegata al dpr n. 633/72, applicabile non soltanto alle prestazioni di servizi, ma anche alle cessioni di beni «finiti», come previsto dal n. 127-terdecies della stessa tabella.

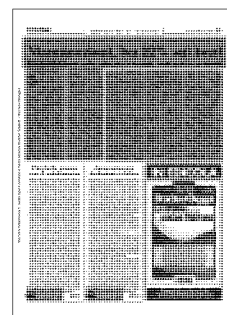
L'agevolazione introdotta dalla legge 488/99, non estensibile alle cessioni di beni, ha pertanto interessato di fatto soltanto gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria indicati alle lettere a) e b), prima sottoposti all'aliquota ordinaria, ai quali è stata estesa l'aliquota ridotta del 10% limitatamente, però, alle prestazioni di servizi sulle abitazioni private. Non c'è quindi dubbio che le cessioni di beni da utilizzare nell'ambito degli interventi

di manutenzione ordinaria e straordinaria, tanto se effettuate nei confronti dell'impresa esecutrice dei lavori che nei confronti del committente, sono soggette all'aliquota Iva ordinaria (salvo il caso della cessione con posa in opera, per il quale vi è un orientamento di apertura da parte dell'amministrazione finanziaria).

Come si diceva, si è constatato che alcuni operatori del settore del commercio di materiali per l'edilizia prospettano ai clienti la possibilità di ottenere l'aliquota ridotta sottoscrivendo una richiesta attestante che i beni oggetto della compravendita sono destinati all'esecuzione di lavori di cui all'art. 7, lett. b), della legge n. 488/99, senza specificazioni in merito alla tipologia dell'intervento edilizio. Una dichiarazione di questo tenore è ambigua, perché non consente di stabilire se sussistano oppure no i presupposti per l'agevolazione: si è detto che nel

citato articolo 7 sono menzionati sia gli interventi di manutenzione, in relazione ai quali non è ammessa la cessione dei beni con aliquota agevolata, sia quelli di restauro, risanamento e ristrutturazione, che invece hanno una disciplina differente. L'acquirente farebbe bene a non sottoscrivere una simile dichiarazione, oppure a specificarvi con precisione la tipologia dell'intervento, in modo da non poter essere ritenuto responsabile dell'illegittima fatturazione ad aliquota agevolata. Si deve ricordare, infine, che è possibile ottenere legittimamente l'aliquota agevolata anche sui beni impiegati negli interventi di manutenzione, seppure con il meccanismo limitativo per i «beni significativi», qualora i beni siano forniti dalla stessa impresa esecutrice dei lavori e fatturati al committente nel quadro dell'operazione unitaria rappresentata dalla prestazione di servizi.

—© Riproduzione riservata—

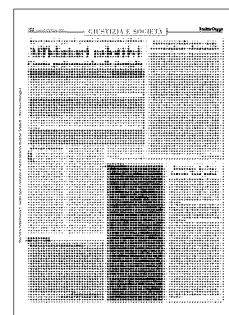


BREVI

Oscilla tra il 3 e il 4% il peso della burocrazia sul fatturato delle piccole imprese. E l'Italia, secondo il World Economic Forum, si colloca al 142° posto su 144 paesi per qualità della regolamentazione. E quanto emerge dai dati del primo Osservatorio sulla Semplificazione di Assolombarda Confindustria Milano Monza e Brianza, che ha quantificato l'impatto delle pratiche e degli adempimenti più gravosi per l'attività di impresa. Se ne è parlato ieri al convegno «Il fattore B - La burocrazia come elemento della competitività del Sistema Paese», tenutosi all'Università commerciale Luigi Bocconi.

Il consiglio di amministrazione Conai, sentito il parere del Consorzio Coreve, ha deliberato la diminuzione del contributo ambientale per gli imballaggi in vetro. La riduzione sarà operativa a partire dal 1° gennaio 2016. Il contributo per il vetro passerà dagli attuali 20,80 euro/ton a 19,30 euro/ton.

Nei primi nove mesi del 2015 i prestiti erogati per la ristrutturazione della casa (38,2%) e per l'acquisto di un'auto usata (19%) seguiti da quelli per l'arredamento (15,9%) si confermano tra quelli maggiormente erogati agli italiani secondo quanto emerge dall'ultima edizione dell'Osservatorio di PrestitiOnline.it. Dall'analisi emerge che il 19,7% dei prestiti è stato erogato per una durata di 60 mesi, mentre il 15,3% è stato erogato sia per una durata di 36 mesi. L'importo medio dei prestiti erogati si è attestato a 11.363€, in leggero aumento rispetto a quello del secondo semestre del 2014 (10.938€). Il 31,3% dei prestiti erogati ha riguardato un importo compreso tra i 5 mila e i 10 mila euro.



LE CRITICITÀ LEGATE ALLE PROCEDURE DI COLLABORAZIONE VOLONTARIA

Professionisti alle prese con le segnalazioni antiriciclaggio

I professionisti che assistono i propri clienti nella procedura di collaborazione volontaria di cui alla legge 186/2014 sono tenuti o meno ad effettuare le segnalazioni previste dalla normativa antiriciclaggio? E, in caso affermativo, quando deve essere effettuata la segnalazione? La questione inerente alla segnalazione di operazioni sospette nell'ambito della voluntary disclosure è in effetti una delle più dibattute tra gli addetti a questa procedura dai profili interpretativi controversi, quanto meno in relazione alla corretta applicazione degli obblighi antiriciclaggio. Il silenzio della norma aveva indotto il ministero dell'economia e delle finanze a intervenire in più riprese su questo punto, sostenendo l'applicabilità alla voluntary di tutti gli obblighi antiriciclaggio, dalla adeguata verifica (rafforzata, se del caso) alla conservazione e alla registrazione, fino alla segnalazione di operazioni sospette. Ciò, peraltro, esclusivamente in presenza di formale conferimento di incarico per l'assistenza nell'adesione alla procedura, giacché in assenza di tale mandato il «cliente», così come definito nell'ambito del dlgs 231/2007, non sarebbe stato tale e dunque nessun obbligo antiriciclaggio sarebbe insorto in capo al professionista.

Posta la speciale causa di non punibilità prevista dalla legge 186/2014, invano si è invocata una soluzione di tipo legislativo al problema che ripropone, per esempio, l'esonero dalle Sos già previsto nell'ambito del precedente «scudo fiscale» (dl 78/200), ancorché con riferimento ai soli reati coperti dalla procedura; ovvero, che sancisse l'esclusione dall'obbligo di Sos per i professionisti relativamente alle informazioni ricevute «nel corso dell'esame della posizione giuridica» del cliente o per la consulenza fornita a quest'ultimo sull'eventualità di «intentare o evitare» un procedimento giudiziario (trattasi del cosiddetto legal privilege sancito dall'art. 12, comma 2, dlgs 231/2007).

Orbene, quando il problema sembrava ormai ricondotto su binari esclusivamente interpretativi, ecco che l'applicabilità delle disposizioni di cui al dlgs 231/2007 è stata confermata dal recente dl 153/2015, che sul filo di lana ha disposto la proroga al 30 novembre 2015 del termine per l'attivazione della

voluntary. La nuova lett. b-bis), inserita al primo comma dell'art. 5-quinquies del dl 167/90, richiama, infatti, l'intera normativa antiriciclaggio, escludendo le sole sanzioni amministrative per le violazioni del divieto di utilizzo in qualunque forma di conti o libretti di risparmio anonimi o con intestazione fittizia aperti presso stati esteri.

Acclarata la sussistenza dell'obbligo, vanno correttamente individuate le situazioni che giustificano l'inoltro della segnalazione, dal momento che quest'ultima, ai sensi dell'art. 41 del dlgs 231/2007, deve essere effettuata quando i professionisti «sanno, sospettano o hanno motivi ragionevoli per sospettare» che il cliente abbia compiuto, stia compiendo o tentando di compiere operazioni di riciclaggio.

Invero, il tenore letterale della norma induce ad escludere con fermezza una segnalazione estesa acriticamente a tutte le attività oggetto della procedura in ragione del solo fatto che il cliente vi abbia aderito. Allo stesso modo, peraltro, continua a non essere comprensibile il significato di una Sos in tutti quei casi in cui il professionista abbia accertato che le attività oggetto della voluntary derivino da condotte espressamente dichiarate non punibili tra cui anche quelle di riciclaggio, reimpiego e, seppure con una limitazione temporale, autoriciclaggio, qualora l'oggetto materiale di tali illeciti sia costituito dai proventi di un delitto tributario coperto, a sua volta, dalla causa sopravvenuta di non punibilità. In tali ipotesi, infatti, l'Autorità giudiziaria, ancorché informata a mezzo Sos, non potrebbe comunque intervenire; e del resto, ai fini dell'accertamento della non punibilità penale, entro

30 giorni dal versamento di quanto dovuto l'Agenzia delle entrate deve comunicare al pubblico ministero che il contribuente ha concluso la procedura di collaborazione volontaria. Dunque, è proprio il caso di dire che tutti sono informati di tutto: cui prodest in questi casi la segnalazione del professionista?

Una interpretazione fondata sulla logica induce piuttosto a ritenere che, ancorché applicabile, l'obbligo di Sos debba avere ad oggetto esclusivamente il riciclaggio/autoriciclaggio cui sottostanno reati presupposto non coperti dalla voluntary: è il caso di alcuni reati tributari (per esempio, l'emissione di fatture per operazioni inesistenti o la sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte), nonché di altre ipotesi delittuose tra cui l'appropriazione indebita, l'infedeltà patrimoniale, la corruzione tra privati, la bancarotta, le false comunicazioni sociali e i delitti contro la fede pubblica. Tant'è se si vuole riempire di contenuti un adempimento che in caso contrario, laddove omissso, esporrebbe paradossalmente il professionista all'applicazione di pesanti sanzioni in relazione ad illeciti per il cui compimento il suo cliente non è più punibile.

Annalisa De Vivo, componente Comitato scientifico Fondazione centro studi Ungde



Direttiva mutui, per le banche e i periti cresce la responsabilità

Sotto la spinta di un'Europa impegnata a definire un quadro giuridico comune, l'Italia è chiamata a colmare il gap che la separa dagli altri paesi: la direttiva mutui 2014/17 stabilisce che le valutazioni immobiliari a garanzia delle esposizioni creditizie debbano essere compiute in linea con gli standard europei di valutazione quali International valuation standards (Ivs) e European valuation standards (Evs). Si profilano, quindi, nuove regole soprattutto per il settore bancario: ne parliamo con Angelo Peppetti, direzione strategie e mercati finanziari Abi.

Domanda. La direttiva mutui ridisegna la disciplina vigente sui mutui ipotecari: cosa cambia per la banca in termini di responsabilità?

Risposta. Si rafforza il principio del responsible lending, il credito responsabile: le banche in tutta Europa sono maggiormente responsabilizzate nel valutare la capacità creditizia del cliente, e quindi la capacità di rimborsare le rate. Questa è una prassi già ampiamente in uso in Italia. Tale responsabilità s'inserisce all'interno di un più ampio sistema di regole internazionali scaturite dalla necessità che i soggetti terzi abilitati alla valutazione degli immobili adottino procedure corrette, capaci di garantire la trasparenza e la qualità dell'ipoteca.

D. Qual è il ruolo del perito nel pro-

cesso di valutazione del merito creditizio?

R. Essenziale: è dall'esito della perizia che la banca valuta se l'immobile è in grado di garantire il credito richiesto. In virtù del ruolo strategico, la direttiva ha stabilito che i periti devono presentare requisiti di onorabilità, indipendenza dal processo di erogazione del credito e competenze professionali in linea con gli standard internazionali.

D. L'introduzione di requisiti di maggiore chiarezza e trasparenza nel mercato immobiliare potrebbe fare decollare forme alternative di finanziamento come il prestito vitalizio ipotecario?

R. Per questa tipologia di finanziamento, il cui regolamento è in fase di emanazione da parte del ministero dello sviluppo economico, la bontà della valutazione dell'immobile dato in garanzia è imprescindibile, dal momento che durante la vita del prestito non viene chiesta alcuna rata al mutuatario. Per consentire una corretta valutazione degli immobili in generale e per adempiere alle disposizioni della direttiva europea sui mutui ipotecari, abbiamo definito le linee guida Abi: uno strumento che accoglie le novità introdotte dagli standard di valutazione internazionali, elaborato assieme agli ordini professionali dei periti e Assovib, l'Associazione società di valutazioni immobiliari per le banche.

Pagina a cura
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
GEOMETRI E GEOMETRI LAUREATI



La nuova norma Rientro dei cervelli Lo sconto fiscale passa dal 70% al 30%

ROMA Stretta sul bonus fiscale destinato ai talenti all'estero intenzionati a rientrare in Italia. Il recente decreto per la crescita e l'internazionalizzazione ritraccia le regole, tanto per coloro che già sono rientrati quanto per i cosiddetti cervelli che valutano di tornare a lavorare in Italia. La nuova norma stabilisce che l'agevolazione, di fatto uno sconto fiscale, si calcoli non più sul 70% bensì sul 30% del reddito imponibile. Una sforbiciata che costringe migliaia di lavoratori rientrati dall'estero, e attratti dall'incentivo, a rifarsi i conti in tasca. Un duro colpo per quei giovani laureati e ricercatori che, a partire dal 2011, hanno scelto di tornare a casa, beneficiando di un provvedimento che nelle intenzioni del legislatore puntava a frenare l'emorragia di cervelli verso Paesi e università stranieri.

In dettaglio, si tratta della legge Controesodo (238 del 2010) che oltre al bonus al 70% stabilisce una precisa soglia di età: l'incentivo solo per i nati dopo il 31 dicembre del 1968. Un altro paletto è fissato indicando il requisito di almeno cinque anni di residenza all'estero. Obbligatoria *ça va sans dire* anche una laurea. Il punto è che gli attuali beneficiari dal prossimo gennaio vedranno ridursi i vantaggi della legge Controesodo, che avrebbero dovuto valere fino al 2017. Il governo con il decreto internazionalizzazione, oltre a riscrivere le regole, ha nei fatti abrogato la vecchia norma a partire dal prossimo 31 gennaio.

Tradotto significa che chi è già rientrato ci rimetterà dei soldi e chi stava valutando di rientrare potrebbe non farlo. La ragione discende dalle nuove regole di ingaggio. Per un espatriato di talento che oggi accarezzi l'idea di rientrare in Ita-

lia il bonus fiscale è fissato appunto al 30% del reddito imponibile. L'abrogazione della vecchia norma porterà ad uniformare il trattamento riservato ai cervelli intenzionati a riprendere a lavorare in Italia con quello dei trentenni e quarantenni che avevano confidato in un beneficio fiscale tre volte superiore a quello che vedranno imporsi da gennaio prossimo. Il confronto tra la vecchia norma e quella appena approvata impone, insomma, ai lavoratori già tornati di riconsiderare la convenienza della scelta adottata negli anni scorsi.

Sui blog e in rete è agevole intercettare il malcontento di giovani che hanno scommesso sul loro Paese di origine cambiando lavoro, casa e affetti in virtù dei benefici di una legge cancellata con un tratto di penna. Resta che la nuova misura varata dall'esecutivo comporta, d'altra parte, qualche vantaggio. A cominciare dal fatto che viene eliminato il limite di età. Anche i nati prima del 1969 potranno accedere al bonus e valutare un rientro lavorativo in patria.

L'altro aspetto che rende più conveniente la norma è l'allungamento dell'orizzonte temporale dei benefici. Il decreto approvato nelle settimane scorse stabilisce la durata del bonus in cinque anni, contro i tre della legge Controesodo. Maglie meno strette anche sul requisito di residenza all'estero. Per un ricercatore o un giovane laureato sarà sufficiente avere vissuto solo due anni (finora erano cinque anni) all'estero per potere decidere di chiedere il bonus. Rimane identico l'obbligo di avere conseguito una laurea.

Andrea Ducci
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I rapporti con la pubblica amministrazione. Una misura per razionalizzare gli interventi

Banca dati unica della Pa per tagliare tempi e costi

Gianni Trovati

Il rapporto fra i professionisti e la Pubblica amministrazione vive da anni su un paradosso: in ogni legge governi e parlamenti riempiono di compiti, perché considerano i professionisti, e i revisori dei conti in primis, il primo e più affidabile "terminale" all'interno degli enti pubblici, a cui chiedere informazioni e verifiche sul rispetto di ognuna delle tante regole imposte da una produzione legislativa incessante. Quando però si tratta di disciplinarne lo status, professionisti e revisori diventano d'incanto «costi della politica», e da alleato prezioso si trasformano in spesa da tagliare.

La Pubblica amministrazione, però, resta un campo sempre più strategico per l'attività professionale, e anche per questa ragione trova uno spazio importante nel pacchetto delle proposte che i commercialisti presenteranno oggi a Milano. «Occorre decidere - spiega Davide Di Russo, vicepresidente del Cndcec autore di un "censimento" in cui ha messo in fila 96 adempimenti annuali chiesti ai revisori dei conti degli enti locali - se i professionisti sono un valore aggiunto indispensabile per la Pa; in questo caso occorre creare le condizioni per farli lavorare nel modo migliore, eliminando doppi e adempimenti e cancellando anche qualche meccanismo illogico su compensi, estrazione e mandato».

Il pilastro delle proposte offerte alla politica è da questo punto di vista la «banca dati unica della Pubblica amministrazione», in grado di raccogliere su una piattaforma condivisa dai diversi attori pubblici (Corte dei conti, ministeri, Istat, Regioni, enti locali eccetera) tutti i numeri chiave del sistema, anche per evitare di chiedere più volte la

stessa informazione alle amministrazioni e ai professionisti che le controllano. Quello che sembra un arido fatto tecnico rappresenterebbe una rivoluzione in grado di rendere più efficace tutta la macchina pubblica e la stessa azione della politica. Per rendersene conto basta pensare alle società partecipate: da otto anni, in particolare dalla Finanziaria per il 2008, si tenta di razionalizzarne il panorama, ma ancora non esiste un numero ufficiale. Eppure ogni anno le amministrazioni devono indicare partecipazioni e amministratori alla Funzione pubblica, alla Corte

dei conti e al ministero dell'Economia, con il risultato che ognuno dei monitoraggi produce un risultato diverso. «La banca dati unica - sottolinea Giovanni Parente, consigliere delegato del settore enti pubblici per il Cndcec - serve a evitare perdite di tempo e di denaro: per i revisori, certo, ma anche per i responsabili dei servizi all'interno degli enti, e quindi più in generale per tutta la Pa». L'accesso alla banca dati e a un set di servizi tramite lo Spid (sistema pubblico per la gestione dell'identità digitale) darebbe poi una bella spinta alla trasparenza nei rapporti fra gli enti

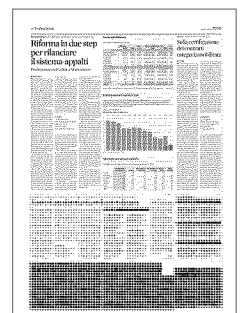
pubblici e gli utenti. Lo stesso circuito fra moltiplicazione dei vincoli e inefficacia sostanziale delle regole si incontra nei tetti di spesa imposti senza sosta alle Pa. Negli anni le varie manovre hanno introdotto vincoli sempre più puntuali, fino a concentrarsi su voci così di dettaglio da produrre controlli che costano più del risparmio ottenibile. In altri casi i vincoli sono illogici (per esempio sulle spese per la formazione, che se ben gestite potrebbero produrre efficienza soprattutto oggi con la riforma di contabilità e ordinamenti), e quando si rivolgono alle uscite più pesanti affastellano norme contraddittorie fra di loro: è il caso delle spese di personale, che in ogni norma incontrano definizioni diverse con la conseguenza che un controllo effettivo è impossibile.

Non può mancare, poi, il capitolo fiscale: l'abolizione delle tasse sull'abitazione principale ha fatto tramontare i progetti originari sulla local tax, ma oltre ai tagli fiscali progettati in manovra c'è ancora molto da fare: i commercialisti chiedono sul punto di circoscrivere alla scelta sulle aliquote l'autonomia dei singoli Comuni, dopo anni in cui l'incrocio di Imu e Tasi ha prodotto 200 mila variabili, ingestibili quando si tratta di offrire l'assistenza ai contribuenti.



Banca dati unica

● La «banca dati unica della Pubblica amministrazione» è uno strumento in grado di raccogliere su una piattaforma condivisa dai diversi attori pubblici (Corte dei conti, ministeri, Istat, Regioni, enti locali eccetera) tutti i numeri chiave del sistema, anche per evitare di chiedere più volte la stessa informazione alle amministrazioni



INTERVISTA Gerardo Longobardi

Fisco più leggero su imprese e professionisti

■ Trecentosessanta pagine di proposte per migliorare il sistema fiscale e amministrativo italiano, il software che fa funzionare (più spesso arrancare) il Paese. Questa l'eredità più importante che il congresso nazionale dei dottori commercialisti che si apre oggi a Milano lascia all'Italia. «Tra tutte la prima da realizzare? Io faccio il fiscalista - spiega il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, Gerardo Longobardi - e vorrei che il fisco cambiasse volto nella certezza dei tempi, nei meccanismi applicativi. Poi ci sono le semplificazioni a costo zero a partire da un calendario di scadenze fiscali "umano" e dal fatto che se ti arriva una cartella a ridosso delle ferie i termini guadagnano automaticamente un mese. Ma si potrà passare un Ferragosto senza pensare alle lamentele del Fisco?».

Il primo articolo della legge di stabilità, potesse scriverla lei?

Sarebbe opportuno trovare spazio per la riduzione del carico fiscale su imprese e lavoro autonomo. Bisogna portare benefici a tutti non solo ai proprietari di casa. Oggi la parte produttiva del Paese sconta un'Irpef con aliquote marginali al limite della sopportabilità. L'effetto moltiplicatore di un piccolo vantaggio fiscale sarebbe importante. Lo dico chiaro e tondo: al 2018 il mondo del lavoro autonomo faticherà ad arrivarci ancora in vita.

E invece si punta sulla prima casa. Perché?

Quanti italiani, che votano, hanno la prima casa in Italia? Siamo al 75%, una quota importante della popolazione, e la risposta viene da sé. Si tratta di un intervento che colpisce positivamente molti contribuenti; e va bene. Ma un occhio all'apparato produttivo non sarebbe male.

Il Governo ha promesso, e mantenuto, l'abbassamento dell'Irap...

Beh, come professionista sto ancora aspettando che mi si dica in che cosa consiste l'autonoma organizzazione. Averlo fatto avrebbe consentito di eliminare l'Irap su gran parte dei professionisti. Una delle delusioni della delega fiscale.

Un'aspettativa tradita, la delega fiscale?

Il giudizio resta sostanzialmente positivo ma si poteva fare di più e non limitarsi a una manutenzione straordinaria. Di fatto, sono giunti al traguardo la metà dei decreti attuativi e siamo al nulla di fatto per: catasto, giochi, fiscalità energetica, revisione della normativa sulle società di comodo e dell'attuale sistema di imposta proporzionale sui redditi di impresa individuali. Mi sembra che si sia persa una buona occasione ma anche che questi temi vengano rapidamente ripresi.

Almeno sulla voluntary si è arrivati in fondo. Un successo oltre alle attese?

No, un successo inevitabile. Da quando i paradisi fiscali sono diventati paesi canaglia, i denari o i porti in posti improbabili oppure, se te li danno contanti, li porti in Italia e li nascondi in un mobile di casa. Alternative non ce n'erano; e finalmente anche in Italia è cambiata la sensibilità: basta condoni, scudi fiscali e similia. La voluntary permette di pagare tutto con il vantaggio di sanzioni ridotte; mi pare equo e corretto. Poi, per non perdere il nostro vizio, l'abbiamo resa impossibile complicandola oltre ogni limite.

Quanto dovremo attendere per una vera politica per le professioni?

Non c'è ora e non c'è stata, da sempre, da parte di tutti i governi. È una situazione penosa: le pro-

fessioni sono state escluse dalla Cig in deroga, non possono accedere ai fondi strutturali europei e le Casse di previdenza vedono i loro rendimenti sempre più falciati dal fisco. Nel frattempo gli studi arretrano e non si tiene conto che oggi il settore economico delle professioni vale il 15% del pil e un volume d'affari intorno ai 196 miliardi. Meriterei non favori, attenzione.

Poi ci sono le liberalizzazioni...

Noi le abbiamo fatte prima che Bersani tirasse fuori le "lenzuolate". Deroga ai minimi, pubblicità comparativa ammessa, non abbiamo barriere all'entrata. Ad ogni modo credo che la tutela dell'interesse pubblico si persegua tramite il mantenimento delle specificità di ciascuna professione non mettendole in concorrenza affidando competenze spesso scollegate alla formazione specialistica di base. Ad esempio, io per comprare casa continuerei ad andare da un notaio, non da un avvocato o da un commercialista, se potesse gestire le compravendite.

Riescono a incidere i commercialisti nelle scelte politiche?

Dopo un lungo periodo di assenza dai radar, l'obiettivo era riallacciare il dialogo con le istituzioni ma in modo educato, senza

battere i pugni sul tavolo. In un anno di lavoro siamo andati in tutte le sedi istituzionali e partecipato al tavolo delle semplificazioni aperto dal viceministro Casero e per la prima volta partecipato al tavolo della legge di stabilità portando le nostre proposte. Speriamo ne venga recepita qualcuna.

Quali i suoi obiettivi da qui alla fine del mandato?

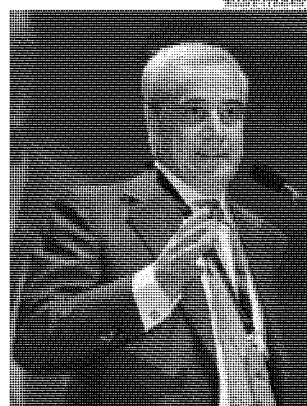
Bisogna dare un futuro ai giovani professionisti. Oggi soffrono e per loro abbiamo ridotto la quota del 50 per cento. E non vorrei che il commercialista si identificasse con quello che "faletasse". Vorrei che i giovani potessero sviluppare la professione su terreni specialistici nuovi: finanza innovativa, internazionalizzazione, revisione, terzo settore.

E sulla deontologia?

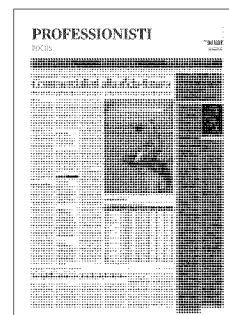
Spesso finiamo sul banco degli imputati come "commercialisti" senza esserlo. Se è iscritto all'Ordine è un commercialista, se no non ha senso chiamarlo così. Comunque, è evidente che la crisi aumenta i problemi di rispetto della legalità non solo tra i professionisti (veri) ma anche all'agenzia delle Entrate, tra le forze dell'ordine e la magistratura, come dimostra la indagini di polizia. Da presidente dell'Ordine di Roma non ho avuto esitazioni a radiare chi ha tenuto condotte non adeguate.

Gi.Co.

LE PRIORITÀ
«Bene i vantaggi per la casa ma noi aspettiamo la fine dell'Irap»



Alla guida. Gerardo Longobardi



Il congresso nazionale. Si aprono oggi a Milano i lavori della «due giorni»: sotto esame tutti i temi caldi per la categoria

Commercialisti alla sfida-futuro

Più iscritti e redditi in lieve contrazione - L'obiettivo diventa la specializzazione

Giorgio Costa

Un futuro professionale basato sulla crescita e lo sviluppo delle piccole e medie imprese, un timore relativo che la crescente digitalizzazione dei processi contabili e fiscali si "mangi" la professione, la paura, molto più concreta, che la professionalità del commercialista possa essere sostituita non tanto dalla tecnologia quanto dal possibile ingresso sul mercato di nuovi operatori specializzati rappresentati, in particolare, da banche, organizzazioni sindacali e datoriali.

I 116.245 commercialisti (dato aggiornato al 1° gennaio 2015) attivi in Italia si misurano con il mercato ma fanno anche i conti con una leggera crescita degli iscritti (1% su base annua), una moderata riduzione dei redditi (la media nazionale era nel 2013 a quota 58.437 euro pro capite, in flessione dell'1,3% sull'anno precedente, un dato che media gli oltre 107 mila euro dei professionisti trentini con i meno di 24 mila degli iscritti calabresi), una media di 528 abitanti per iscritto (827 in Sardegna e 427 in Campania le punte estreme e 510 in Lombardia, la regione con il maggior numero di professionisti, 19.896 unità), una quota femminile che in media è al 31,6% (Umbria e Piemonte in testa a quota 38%) e una presenza di under 40 che vale il 21,2 per cento.

L'appeal della professione

Numeri che riassumono da una parte un appeal professionale che non cade, una redditività del lavoro autonomo che si mantiene a livelli accettabili nonostante la crisi (e mostra flessioni omogenee in tutto il territorio nazionale anche se il Sud rivela redditi al limite della sopravvivenza degli studi) ma che rischiano di flettere se il dottore commercialista non saprà ritagliarsi un ruolo ben preciso nel percorso di sviluppo del tessuto imprenditoriale.

«Noi stiamo lavorando sul tema delle specializzazioni per dire al Paese che questa categoria c'è e la Fondazione dei dottori commercialisti - spiega il presidente della Fondazione, Giorgio Sganga - ha avviato una ricerca per capire quanto la specializzazione sia avanzata. È sta emergendo quanto sia importante specializzarsi, ma non lasciare il campo della consulenza di base. Se è vero che l'80% delle dichiarazioni che riceve il Fisco è inviata dai commercialisti, significa che il Fisco e il paese non possono fare a meno della categoria; a questo punto noi faremo una proposta che vada nella direzione di remunerare il professionista senza gravare sulle tasche dei contribuenti. Diamo qualità al Fisco e al contribuente? Che finalmente ci venga riconosciuta, dal Fisco stesso, però». Del resto, aggiunge Sganga, «ci sono almeno due milioni di contribuenti "minimi" per i quali il commercialista è tramite indispensabile nei confronti della macchina fiscale ed è giusto che questo ruolo venga riconosciuto e remunerato, almeno in parte, dal Fisco stesso».

D'altra parte i commercialisti hanno messo a punto un nuovo sistema formativo che distingue l'aggiornamento dalla formazione e punta con decisione su un accrescimento profes-

LE PROSPETTIVE

L'attenzione alle Pmi si coniuga con la crescita del ruolo delle tecnologie. Sempre aperta la partita dei servizi forniti al Fisco

nale che passa dall'innovativa esperienza delle Scuole di alta formazione (Saf). Le scuole saranno costituite su base regionale o interregionale, dovranno ottenere il riconoscimento del Consiglio nazionale e svolgeranno la loro attività in collaborazione con le Università. Un progetto che arriva subito dopo l'approvazione, da parte del Consiglio nazionale, del nuovo regolamento della formazione professionale continua della categoria, con il quale è stata prevista una netta separazione tra aggiornamento e formazione, in un'ottica già tutta votata alle specializzazioni. Le Saf completeranno il quadro dell'offerta formativa per i commercialisti, puntando a definire i caratteri tecnico-culturali della professione del futuro.

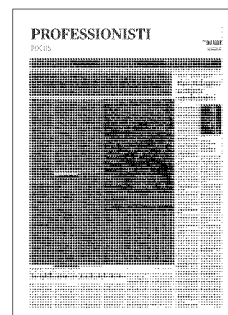
«Le scuole - spiega Massimo Miani, consigliere nazionale delegato all'Università e al tirocinio - potranno accedere ai corsi di alta formazione a costi contenuti rispetto a quelli di mercato anche perché a parità di stanziamento iniziale di due milioni, il Consiglio nazionale continuerà a sostenere le iniziative coprendo parte dei costi sostenuti e addebitandone, quindi, solo una quota al singolo professionista. Le nostre scuole assicureranno un livello qualitativo dell'offerta formativa tale da garantire ai partecipanti non solo il mantenimento delle proprie competenze e capacità professionali, ma anche il loro accrescimento nelle aree in cui decideranno di "investire in conoscenza».

L'avvio dell'alta formazione

I primi corsi partiranno nel 2016 articolati sulla base di scuole che avranno strutturazione cittadina in tre casi (Milano, Roma e Napoli) e su macroaree (11 scuole) per le altre realtà regionali, inclusi i territori esterni alle tre città indicate. E, ribadisce Miani, «lavoreremo affinché nell'ambito del lavoro organico di revisione del nostro ordinamento professionale cui ci dedicheremo nei prossimi mesi, venga contemplata la possibilità che le attestazioni rilasciate al professionista all'esito dei corsi organizzati dalle Saf possano essere equiparate ai titoli di specializzazione».

Le Saf (che non avranno carattere lucrativo) organizzeranno corsi specialistici su aree che si stanno definendo ma copriranno tutte le tematiche di maggior interesse professionale come revisione, fallimento, consulenza aziendale, controllo di gestione. «Stiamo lavorando sulle aree - anticipa Miani - che il coordinamento nazionale approverà domani ed entro fine anno arriveranno gli standard dei corsi che orientativamente saranno dai 12 ai 24 mesi». L'idea è che i crediti formativi continueranno a esistere ma il nuovo regolamento distingue tra aggiornamento e formazione. L'aggiornamento sarà seguito dagli Ordini, la formazione dal Consiglio nazionale, almeno a livello di indirizzo, e poi attuata dagli Ordini e dalle Scuole di alta formazione, in collaborazione con gli atenei locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I NUMERI

116.245

Gli iscritti

Al 1° gennaio 2015 gli iscritti agli ordini provinciali dei dottori commercialisti hanno superato quota 116mila. La regione con il maggior numero di commercialisti è la Lombardia (19.896) seguita dalla Campania (13.903) e dal Lazio (13.551)

58.437 euro

La media dei redditi

In media i commercialisti hanno denunciato nel 2013 redditi di poco superiori ai 58mila euro in flessione dell'1,2% sull'anno precedente. Ma il dato è frutto della media dei valori "estremi" di Trentino-Alto Adige (107.413 euro) e Calabria (23.654). I secondi in ordine di ricavi sono i commercialisti della Lombardia con 91.622 euro pro capite

21,2%

La quota degli under 40

In media gli iscritti "giovani" e comunque con meno di 40 anni rappresentano il 21,2% del totale. La regione con la quota maggiore di giovani è il Molise (27,7%) seguita dal Trentino-Alto Adige (26,8%) mentre quella con meno under 40 è la Liguria (15%)

La presenza sul territorio

Redditi e demografia degli iscritti dalla Val D'Aosta alla Sicilia

REGIONI	Iscritti 01/01/2015	Media Irpef 2013	Var. % su 2012	Ab./Iscritti	% donne	% ≤ 40
Abruzzo	3.195	31.966	-2,6	426	33,5	23
Basilicata	1.001	31.524	3	575	35,6	21
Calabria	4.372	23.654	1	456	32,1	24,6
Campania	13.903	29.510	-0,6	427	25,7	23,2
Emilia Romagna	6.899	68.770	-2,4	654	39,3	22,4
Friuli Venezia Giulia	1.713	71.013	-0,5	713	33,2	17,9
Lazio	13.551	56.614	-2,4	435	30,5	19,5
Liguria	3.098	61.547	-2,4	512	37,2	15
Lombardia	19.896	91.622	-1,7	510	31,9	22,5
Marche	2.831	51.838	0	560	33,1	23,4
Molise	489	31.145	4,6	654	35,1	27,7
Piemonte	6.481	68.905	0,6	695	38	20,5
Puglia	10.219	29.440	-2,2	401	30	20,3
Sardegna	1.979	39.552	-1,9	857	37,2	22,8
Sicilia	8.566	30.627	-1,5	596	29,6	16,9
Toscana	7.137	59.451	1,6	527	30,5	16,6
Trentino Alto Adige	1.319	107.413	-2,6	818	24,6	26,8
Umbria	1.504	49.019	1,8	602	38,1	19
Valle d'Aosta	179	76.606	-2,7	739	26,4	21,3
Veneto	7.913	70.846	-0,6	636	30,5	24,6
ITALIA	116.245	58.437	-1,3	528	31,6	21,20

Fonte: Fondazione Nazionale Commercialisti



L'indagine condotta dalla Fondazione nazionale di categoria sui futuri cambiamenti possibili

Professionisti sempre più specializzati

Pagina a cura
DI GABRIELE VENTURA

La rivoluzione digitale del fisco non fa paura al commercialista. Che teme semmai l'ingresso sul mercato di nuovi operatori quali banche e organizzazioni sindacali e datoriali. Motivo per cui l'obiettivo del professionista deve essere l'ampliamento delle attività professionali, anche in chiave specialistica. E il rafforzamento delle attività di base, che non sono in via di estinzione. È quanto emerge dal questionario «Come cambia la professione», rivolto dalla Fondazione nazionale dei commercialisti agli iscritti nei 144 ordini territoriali. Le risposte raccolte, e presentate in questa prima indagine, sono state circa 2.500, e da una prima lettura dei dati, sottolinea la Fondazione, emerge come i commercialisti temano in modo particolare l'incapacità della professione di adeguarsi al nuovo contesto e trovare nuove soluzioni organizzative e operative in grado di conservare e rafforzare il proprio ruolo in questo ambito. Entrando nel dettaglio, il questionario si concentra su cinque temi di cambiamento che potrebbero coinvolgere la professione nell'immediato futuro. Vediamo quali.

L'assistenza di base. Il primo tema è rappresentato dall'assistenza di base alla clientela stabile. Le domande formulate avevano l'obiettivo di comprendere in che misura i commercialisti sono consapevoli delle minacce al mantenimento dell'attività professionale. Ed emerge che, da un lato i commercialisti concordano sia sul fatto che la tecnologia digitale condurrà le pmi ad automatizzare ogni fase della filiera amministrativa, sia sul fatto che l'aumentato livello di tracciabilità dei dati di natura amministrativa comporterà per la stessa pmi dei benefici pari o superiori al costo della rinuncia forzosa alla riservatezza. Dall'altro lato, però, non concordano affatto sull'eventualità che la digitalizzazione e l'automatizzazione dei processi di elaborazione della contabilità e degli adempimenti fiscali possano rivelarsi sostitutivi del commercialista e nemmeno sul fatto

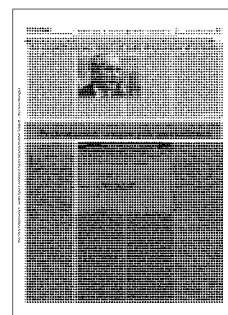
che le pmi possano ridurre la domanda di assistenza contabile e fiscale rivolta al commercialista in relazione alle novità tecnologiche e alle semplificazioni normative. Per i commercialisti interpellati, la principale minaccia è rappresentata, invece, dal possibile ingresso nel mercato di nuovi operatori specializzati e, in particolare, di banche e organizzazioni sindacali e datoriali.

Il rapporto con l'impresa privata. Il secondo tema dell'indagine è rappresentato dall'impresa privata come principale «motore» della creazione di ricchezza e di occupazione. Le domande erano rivolte a capire la natura del rapporto tra il professionista e le pmi da cui proviene la domanda di assistenza e consulenza. In questo caso, i commercialisti concordano ampiamente sulla necessità che il tipo di governance familiare delle piccole imprese evolva sempre più verso una maggiore specializzazione sul «core business» aziendale, coinvolgendo professionisti esterni nella conoscenza dei fatti aziendali finalizzata a migliorare la qualità delle decisioni di breve e lungo periodo. Secondo la Fnc, i commercialisti «non hanno ancora elaborato in maniera convincente il cambiamento in atto che vede l'impresa privata sempre più al centro dei processi economici e produttivi e, in particolare, la piccola e media impresa come la struttura aziendale meglio rispondente agli sviluppi futuri del paradigma economico e produttivo».

Le strategie per le pmi. Il terzo tema è rappresentato dalle strategie più opportune per permettere al modello dell'impresa a conduzione familiare di superare gli eventuali limiti organizzativi e gestionali che la renderebbero poco adatta ad affrontare il mercato concorrenziale. In questo caso, il questionario prevedeva tre possibili modalità di superamento di tali limiti: l'imprenditore dovrebbe assumere stabilmente in azienda risorse manageriali e specialistiche di provenienza esterna alla famiglia, superando la sua storica riluttanza verso queste figure professionali; l'imprenditore dovrebbe rivolgersi di volta in volta a professionisti specializzati; l'imprenditore potrebbe rivolgersi allo studio del commercialista che assumerebbe, gradualmente, il ruolo di consulente per tutte le problematiche non tecniche. La seconda modalità è stata la più gettonata.

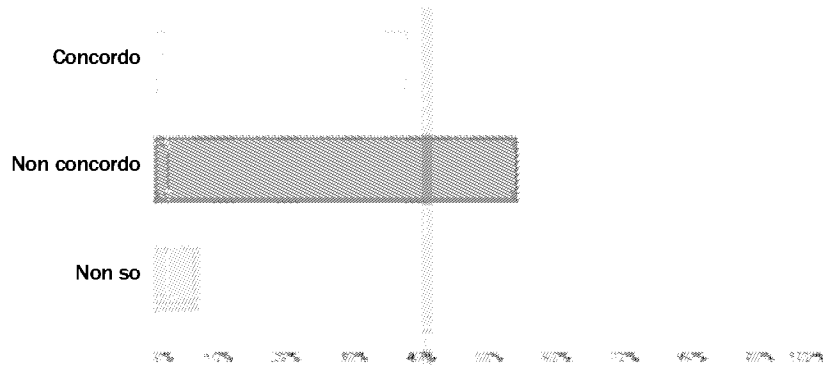
Il rapporto con i finanziatori esterni. Il quarto tema del questionario è incentrato invece sui rapporti con i finanziatori esterni alle pmi. Le domande erano rivolte a capire quanto i commercialisti siano consapevoli delle difficoltà delle pmi a relazionarsi con i finanziatori e se percepiscono la possibilità di ovviare a tali difficoltà rivalutando i dati. In questo caso, il campione è concorde nel ritenere che tali difficoltà sono dovute al fatto che le pmi non sono in grado di fornire informazioni di natura quantitativa e qualitativa che la banca utilizza per definire un giudizio di solvibilità in linea con la propria politica di rischio desiderato. Soprattutto, sono concordi nel ritenere che tali difficoltà sono la naturale conseguenza delle peculiari caratteristiche delle pmi. Ed è proprio da tale consapevolezza, osserva la Fondazione, «che può discendere un nuovo ruolo consulenziale del commercialista che assume una posizione strategica tra la pmi e il finanziatore ponendosi come colui che gestendo i dati della pmi è in grado di abbattere i costi di acquisizione e gestione di tali dati da parte del soggetto che gestisce il credito, anche e soprattutto le banche, e favorire l'incontro tra le pmi e il credito».

I servizi consulenziali. Il quinto e ultimo tema è rivolto infine a capire come gli studi professionali dei commercialisti reagiscono alle minacce e alle opportunità descritte. In particolare, riguardo l'opportunità di gestire la potenziale domanda di servizi delle pmi «dinamiche, il 75% del campione ha dichiaratamente risposto di non concordare con l'affermazione che il commercialista, data la sua natura contabile e fiscale, non ha la possibilità di coglierla. Una parte consistente del campione, invece, ritiene che tale opportunità «non possa essere colta non tanto e non solo per la presenza di limiti connaturati alla natura tipica della professione, ma in quanto l'evoluzione del fisco telematico e la complessità della normativa tributaria e contabile rendono il lavoro del commercialista sempre più problematico, costoso e carico di responsabilità».



I risultati dell'analisi

La domanda di assistenza fiscale proveniente dai professionisti e dai lavoratori autonomi tenderà a contrarsi a seguito del ricorso a software specializzati, facili da usare ed economici, che potrebbero rivelarsi sostitutivi del Commercialista



ACQUISIZIONE DELLE COMPETENZE

Più formazione «certificata»

◆ La richiesta di nuovi agenti immobiliari cresce la domanda di formazione. E, nel contempo, rende necessario da una parte offrire garanzie sulla qualità delle competenze acquisite durante i percorsi formativi e dall'altra consentire un percorso agevole per l'accesso alla professione. In questa direzione si stanno muovendo, in ordine sparso, le associazioni di categoria, sia sul fronte dell'aggiornamento continuo che su quello dei corsi propedeutici a sostenere l'esame di abilitazione all'attività di intermediazione.

A puntare sulla certificazione delle competenze è ad esempio Fiaip, che nell'ultimo anno ha strutturato e avviato un sistema per l'attribuzione di crediti formativi. «L'obiettivo è mettere gli agenti in condizione di offrire servizi di qualità sempre più elevata – afferma Sabrina Cancellieri, vicepresidente Fiaip con delega alla formazione –. Entro gennaio 2016 dovrà essere recepita in Italia la direttiva Ue 55/2013, che introdurrà la tessera professionale europea, favorendo la libera circolazione dei servizi e creando un mercato comunitario per i professionisti. La nostra categoria è tra quelle coinvolte ed è importante che gli agenti si facciano trovare pronti». L'associazione, nel dettaglio, ha costruito un percorso che prevede il conseguimento volontario di un minimo di 60 crediti formativi professionali (Cfp) in un triennio, obbligatorio per mantenere la certificazione delle proprie competenze in base a stan-

dard europei (norma Uni En 15733:2011) sui servizi degli agenti immobiliari. I crediti si ottengono seguendo corsi, seminari e conferenze promossi dal Centro di alta formazione Fiaip o altri eventi accreditati (anche all'estero). Per quanto riguarda la certificazione, Fiaip ha firmato una convenzione con Enic (Ente italiano di certificazione), che si occuperà di vagliare, con un esame ad hoc, il possesso delle competenze. «È in corso di composizione la commissione che valuterà gli agenti – precisa Cancellieri – il sistema partirà entro fine anno. Chi vorrà certificarsi per la prima volta, potrà anche iscriversi direttamente all'esame. Ma per mantenere la certificazione, sarà necessario conseguire il minimo triennale di crediti».

È una battaglia diversa, invece, quella condotta da Anama per il più ampio utilizzo possibile della formazione a distanza (e-learning) nei corsi obbligatori propedeutici all'esame di abilitazione (presso le Camere di Commercio) per la professione di agente immobiliare. La competenza in materia è delle Regioni, le quali, però, hanno intrapreso strade molto diverse tra loro. «Alcune amministrazioni – spiega Paolo Bellini, presidente Anama – hanno mantenuto il monte ore minimo (80 ore) fissato dal regolamento di attuazione della legge 39/1989, mentre altre hanno alzato di molto questa soglia, riducendo la possibilità di fare formazione online. È il caso della Lombardia che ha portato a 220 ore i corsi, limitando l'e-le-

arning, sulla carta, al 20%». Tra le altre Regioni che hanno alzato la durata della formazione obbligatoria, fa sapere Anama, ci sono Campania, Emilia Romagna (200 ore) e Piemonte (172 ore, con il 10% "a distanza"). «Ci risulta – aggiunge Bellini – che vengano fatte pressioni sulle amministrazioni che hanno mantenuto l'orario minimo e dato più spazio alla formazione a distanza, come la Basilicata, dove si può svolgere online fino al 60% delle 80 ore totali».

Per Anama, che ha messo a punto una bozza di interrogazione parlamentare in materia, «l'accesso all'esame professionale deve essere facilitato, non penalizzare giovani, persone disabili, portatori di handicap, lavoratori. Per questo siamo pronti a mobilitarci per ribadire la validità della formazione a distanza, che dovrebbe coprire fino all'80% dell'orario, e la necessità di mantenere la durata dei corsi accessibile a tutti i candidati». – **F. Na**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le alluvioni sono costate 8 miliardi in 18 mesi. Legambiente: l'85% dei comuni si dichiara a rischio

di Maria Chiara Voci

13 ottobre 2015 Cronologia articolo



(LaPresse)

Tweet

G+ 3



La cronaca degli ultimi mesi ci ha raccontato le drammatiche storie delle alluvioni in Calabria, Olbia e Piacentino. Ultimi casi di una catena di eventi calamitosi che, in pochi anni, hanno dimostrato la fragilità del territorio italiano, dove troppo costruito – anche con tanto di permessi in regola – è collocato in aree a rischio dissesto idrogeologico. «Il Governo ha lavorato in questi ultimi anni per fare ordine sul tema della prevenzione e per risolvere l'accavallamento di norme e competenze – commenta Giorgio Zampetti, responsabile scientifico di Legambiente –. Anche le risorse, seppur poche, stanno arrivando, come dimostrano ad esempio i 650 milioni per le aree metropolitane di cui si parla in queste settimane. Tuttavia, lo sforzo rischia di essere insufficiente a fronte dello stato di allarme in cui si trova l'Italia. Inoltre ancora una volta i progetti messi in campo sono per lo più grandi interventi strutturali di difesa passiva, manca ancora quel salto di qualità verso un'efficiente politica di riduzione del rischio».

Solo nell'ultimo anno e mezzo, come stima l'associazione ambientalista, il prezzo pagato per far fronte alle calamità naturali è stato di 7,9 miliardi. Le procedure di emergenza attivate sono state oltre 40 e hanno coinvolto tutte le aree del Paese. E ancora. Secondo uno studio sui comuni d'Italia, l'85% di quelli intervistati dichiara di avere abitazioni in zone a elevato rischio idrogeologico. Mentre appena il 4% delle amministrazioni può raccontare casi di delocalizzazioni. Il dissesto idrogeologico è peraltro solo una delle facce della fragilità dello Stivale, che ad esempio si trova a fare i conti anche con il rischio sismico e con un patrimonio di edifici costruiti che avrebbero bisogno di essere messi in sicurezza.

«La corsa per reperire risorse destinate a interventi puntuali potrebbe purtroppo rivelarsi inefficace – continua Zampetti -. La vera sfida è far sì che la prevenzione diventi parte integrante di tutte le politiche del territorio. Compresa ad esempio la gestione del patrimonio forestale o l'agricoltura. Solo con un approccio integrato e interdisciplinare, infatti, sarà possibile raggiungere, agendo su diversi fronti, il budget necessario a un'azione davvero utile nel contenere o risolvere le fragilità».

Sotto l'aspetto normativo, il nostro Paese sta lavorando per superare il metodo dei Pai e per completare l'attivazione della Direttiva europea 2007/60/CE, recepita cinque anni fa con il Dlgs 49/2010 e da cui, entro la fine di quest'anno, dovrebbero discendere i piani di gestione del rischio alluvioni redatti dalle autorità di bacino. «Per un'efficace politica di prevenzione occorre infine fermare il consumo di suolo, a partire dalle aree considerate a rischio idrogeologico – conclude Zampetti, Al contrario di quanto è capitato in passato e continua ad accadere in diverse situazioni, dove basta costruire un argine per trasformare un'area a rischio in edificabile. «Legambiente – afferma ancora il responsabile scientifico – si è molto battuta in passato e continua a farlo per vietare nuove costruzioni non solo sui territori a rischio, ma anche su quelli che sono stati messi in sicurezza e che comunque devono essere trattati con attenzione peculiare».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Responsabilità professionale, cambia forma il ddl sui medici

Cambia forma il ddl sulla responsabilità professionale. Sono, infatti, 29 i subemendamenti depositati in Commissione Affari sociali della Camera e le proposte avanzate, che si riferiscono agli emendamenti del relatore presentati la scorsa settimana (si veda *ItaliaOggi* del 9 ottobre scorso) modificano i temi centrali del testo: la responsabilità per inadempimento della prestazione sanitaria, la responsabilità professionale e penale dell'esercente le professioni sanitarie, la proposta di azione di responsabilità, l'azione di rivalsa nei confronti del professionista.

Temi, quindi, che hanno portato la commissione a optare per una velocizzazione dell'esame anche alla luce del fatto che devono essere sciolti anche altri nodi relativi al testo.

Perplessità, infatti, rimangono sull'art. 4 relativo alla conciliazione obbligatoria e sull'articolo 7 in materia di responsabilità civile. Nel primo caso, l'obiettivo è quello di sostituire la conciliazione con il più articolato istituto della consulenza preventiva, mentre il secondo non esplicita le strutture libero professionali come soggette a responsabilità civile ai sensi dell'art.2043.

L'orientamento della Commissione ancora non è chiaro ma un primo risultato è stato però raggiunto con l'approvazione degli emendamenti agli art. 2 e 3 che individuano nel personale medico dotato della specializzazione in igiene, epidemiologia e sanità pubblica l'attività di gestione del rischio sanitario e affidano le funzioni di garante per il diritto alla salute al difensore civico. In ogni caso l'obiettivo finale è quello di approdare entro l'anno ad un testo definitivo ma resta ancora valida l'ipotesi, avanzata anche dagli ambienti del Ministero della sanità, di inserire una parte del testo nella prossima legge di stabilità per 2016.

Pasquale Quaranta

—© Riproduzione riservata—

